ANNO 50° MATTINO — TORINO, *Martedì 14 Marzo 1916* — MATTINO NUM. 74

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,55	4,35	1,50
Estero	36,80	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; anate precedenti 0,05

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi mortuari: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nella pagina di testo L. 5. - la linea di 6 punti larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nelle pagine delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Nozze di vita americana - Onorificenze - Segnando il cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzare esclusivamente agli uffici della Ditta Manzone Casale & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue succursali.

L'intensa preparazione delle artiglierie alle nuove azioni intorno a Verdun

La frontiera svizzero-tedesca nuovamente chiusa

La sosta si prolunga

PARIGI, 13, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 11 dice:

Nessun attacco di fanteria nella regione a nord di Verdun. Il bombardamento è continuato durante la notte su Belleville e sulla regione di Douaumont, come pure in Woevre, nei settori di Mastaimville e di Ronvaux. La nostra artiglieria si è mostrata attivissima su tutta la fronte.

Nel Bois le Prêtre un distaccamento delle nostre truppe è penetrato nella trincea nemica presso la Croix des Carmes su un fronte di duecento metri circa, ha asportato i nemici dai loro ricoveri e, dopo aver cagionato alcune perdite, è ritornato nelle linee con una ventina di prigionieri.

Nulla calma sul resto del fronte.

Uno dei nostri gruppi di aeroplani ha bombardamento, durante un volo notturno ha lanciato 30 granate di grosso calibro sulla stazione di Conflans, ove sono stati constatati cinque focolari di incendio. Malgrado un violento cannoneggiamento tutti gli apparecchi sono ritornati incolumi.

Bombardamento intensissimo e grande attività aerea

BASILEA, 13, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale:

Grazie alle condizioni atmosferiche favorevoli all'osservazione, l'attività delle due artiglierie fu stamane su gran parte del fronte e conservò grande violenza nelle due parti della Mosa e fino alla Mosella. Eccetto combattimenti di pattuglie sulla Somme e lo scacco di un piccolo attacco francese nel Bois le Prêtre, nessun avvenimento da segnalare, oltre alla grande attività di ricognizione di nostri aviatori, che attaccarono con successo strade ferrate nemiche e ricoveri, specialmente sulla linea Clermont-Verdun. Tre aeroplani nemici furono distrutti, due in Champagne, uno nella regione della Mosa. (Ag. Stefani).

La speranza nell'esaurimento del nemico

Parigi, 13 mattino.

Il solito comunicato ufficioso del mattino reca:

« Questa settimana di guerra, la quale è stata così movimentata, termina nella calma. Il rallentamento delle operazioni contro Verdun constatato sabato scorso, è continuato in tutta la giornata di ieri, in cui da una parte e dall'altra non vi è stata alcuna azione di fanteria, ma vi sono stati soltanto reciproci bombardamenti.

« Lo Stato Maggiore tedesco, in attesa di meglio, fa ancora una volta come suol fare ogni volta che non ha un successo più sostanziale da offrire alla credulità della popolazione tedesca: fa ricapitolazione dei prigionieri fatti nella regione della Mosa. Questo piccolo gioco fa pensare a certi artisti dei teatri di provincia che vengono fatti sfilare parecchie volte di seguito sulle scene, per dare l'illusione del numero. Comunque sia, la calma, e per meglio dire la sosta segna la fine del terzo atto della grande battaglia. Ciò prova in qual bisogno si trova il nemico, da una parte di celare gli spaventevoli vuoti che la nostra artiglieria ha prodotto nelle sue file, e d'altra parte di rifornirsi di munizioni dopo l'enorme consumo degli scorsi giorni in cui la prodigalità deve avere singolarmente diminuito le provviste: ma, mentre è facile ricostruire gli stoks delle granate, è impossibile far scaturire gli effettivi decimati. L'esaurimento dei tedeschi dovrà seguire ai loro formidabili sforzi contro Verdun ». (Stefani).

Il numero dei prigionieri annunciato dai tedeschi

Berlino, 13.

Secondo un comunicato tedesco in data 12 corr. il numero dei prigionieri francesi fatti dall'inizio della battaglia nella regione della Mosa sarebbe di 430 ufficiali e 26.042 soldati. (Stefani).

La chiusura della frontiera svizzero-tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 13, notte.

Stasera si è chiusa la frontiera svizzero-tedesca. E' il provvedimento che prende generalmente lo Stato Maggiore tedesco quando si procede ad importanti spostamenti di truppe.

Il colpo di Falkenhayn giudicato da Repington

La partita non è finita

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Facendo il bilancio dell'ultima settimana di operazioni a Verdun il *Times* constata che i tedeschi hanno fatto piccoli banchi percettibili progressi ma non sono riusciti a catturare alcuna nuova posizione di primaria importanza. « Tuttavia — prosegue il giornale — sebbene la posizione principale francese continua a rimanere sicura, non bisogna però credere che sia definitivamente assicurato l'esito della battaglia ». Repington però, dal canto suo, analizzando in altra parte del giornale le piani di Falkenhayn ritiene che il peggio che possa dopo tutto accadere sia la caduta di Verdun in mani tedesche e il trasporto della linea francese a qualche miglio più indietro. « Ciò — dice — non costituirà alcun guadagno reale pel nemico a meno che l'opinione pubblica della Francia sia disposta a lasciarsi impressionare ».

Circa il piano del generale tedesco, il Repington rimane convinto che Falkenhayn progettò un colpo decisivo sul fronte occidentale, mettendo tutte le fortune della Germania sopra una carta per un disperato giuoco d'azzardo. Sarebbe molto conveniente che questa teoria fosse giusta, e certo il Repington vi insiste molto a fondo. Egli continua giustamente a considerare il fronte occidentale come il teatro decisivo della guerra, ed oggi ha piacere di vedere anche l'opinione editoriale del suo giornale tornare a questo ovile, dopo aver balcanizzato alquanto insieme con molte teste calde. Perciò egli trova perfettamente naturale la mossa di Falkenhayn e strategicamente giusta, benchè le condizioni attuali della Germania militare la conferiscano un ineluttabile carattere di azzardo.

La partita non è finita, ma il Repington, non fiducioso dalla splendida resistenza francese, ne travede ben sicuro l'insuccesso, e per intanto nota come il giuoco di Falkenhayn, diretto sopratutto a prevenire una grande offensiva degli Alleati su tutti i fronti, abbia avuto un infelice principio. I tedeschi speravano evidentemente di ripetere i loro successi galiziani e russi della scorsa estate, dovuti alla scarsità di fucili, di cannoni e di munizioni dell'avversario di allora, ma hanno ormai dovuto constatare che la Mosa e Verdun non sono Dunajec e Kovno.

Pure la delusione non ha abbattuto i loro tentativi che si fanno ogni giorno più veementi. Ora il problema è se l'attacco a Verdun sarà seguito da un altro egualmente energico su un altro punto della linea o da energico su un altro punto della linea o da una offensiva generale. Il nemico probabilmente ha da venti a venticinque divisioni disponibili, oltre il normale numerario di presidi, riserve e rinforzi per tenere la linea, e queste divisioni soprannumerarie, benchè non sovrabbondanti, potrebbero dargli il modo di corredare l'attacco a Verdun con un altro altrove.

Il Repington non è però più così certo che tale attacco concomitante avverrà. Egli fa oggi l'ipotesi che questa nuova mossa dipenderà dai risultati che si otterranno a Verdun. Se l'offensiva di Verdun si dimostrerà un insuccesso o coinvolgerà perdite eccessive, allora potrà essere sospesa ogni altra mossa in altri settori della linea. In attesa degli eventi il Repington nota come le giornate di corso siano di lieto auspicio per la grande offensiva degli Alleati, che si prepara su tutti i fronti, perchè le forze tedesche stanno subendo continui e marcati assalti gallieni sotto i cannoni francesi. Sarebbe quindi fuor di luogo, secondo lui, che gli Alleati, mentre questo processo dura, anticipassero con preparativi immaturi la loro offensiva generale su altri fronti per fare pendant a quella tedesca in occidente.

M. P.

La conferenza militare degli Alleati

ultimerà oggi i suoi lavori

Parigi, 13 notte

Anche oggi la conferenza militare tenne un'importante riunione al Quartiere Generale, cui parteciparono pure il generale Porro, il colonnello Albricci di Breganze ed il tenente colonnello Alberti. Oggi Briand offerse una colazione ai generali ed agli ufficiali superiori che prendono parte alla conferenza ed agli ambasciatori delle Potenze alleate. La conferenza ultimerà domani i lavori di questa serie di riunioni.

Alla colazione offerta ai rappresentanti degli Stati Maggiori alleati, da Briand, intervennero il ministro della Marina, gli ambasciatori di Inghilterra, Italia, Russia e Giappone, i ministri di Serbia, Belgio e Portogallo. Assistevano anche i generali Joffre, Porro, Gilinski, Douglas, Arg, Robertson, Wielemann, Pellé, Jardbuller.

(Ag. Stefani).

Un conflitto alla frontiera bulgaro-rumena

Londra, 13, mattino.

Secondo un dispaccio al Daily Mail da Odessa, le guardie di frontiera bulgare presso Rahovo, tirarono contro una nave rumena che si trovava nelle acque rumene. I bulgari chiamarono poscia una cannoniera austriaca la quale ordinò alla nave rumena di partire nelle acque bulgare. I rumeni rifiutarono di eseguire questo ordine. La cannoniera allora aperse un vivo fuoco con mitragliatrici. Le truppe rumene risposero. Vi sono numerosi feriti da una parte e dall'altra.

Nella tregua delle fanterie

Dove si riaccenderà la battaglia? - L'ecatombe tedesca sull'altura di Vaux

(Servizio speciale della Stampa).

PARIGI, 13, ore 11,20.

Ancora una volta la resistenza francese ha imposto una nuova tregua alla battaglia. La offensiva tedesca da quarantott'ore è sospesa e la sosta è più favorevole al difensore che all'offensore. L'interesse dell'assalitore risiede nella continuità del movimento offensivo. Ogni pausa nell'attacco permette al difensore, divenuto libero, di colmare le brecce aperte nelle sue linee, di ristabilire e rinsaldare gli ostacoli abbattuti, di trasportare nuove munizioni, di operare le sostituzioni delle unità più provate. Inoltre, il Comando della difesa, sfuggendo per un certo tempo all'impulso dell'iniziativa avversaria, vede più chiaramente la situazione e prepara a suo agio il mezzo di rispondere ai disegni del nemico, sviati dalla direzione dei suoi sforzi.

Gli spostamenti degli attacchi

Meno edotti, naturalmente, dell'alto Comando, i critici credono di intuirli. Il Petit Parisien dal fatto che il fuoco dell'artiglieria nemica fu diretto tutto ieri nella zona tra Bethincourt e Cumières, ad ovest della Mosa, e nell'altra zona tra Eix e Moulainville nella Woevre, arlande che il bombardamento sia seguito da attacchi simultanei alle ali estreme dei francesi, dove la fanteria avversaria ha attaccato sinora solo timidamente. Così pensano anche altri. Dal canto suo il generale Cherfils, nell'Echo de Paris, scrive:

« Dopo essersi limitati allo stretto altipiano sulla riva destra, i tedeschi han portato la loro offensiva sulla sinistra; poi l'han riportata sulla destra e l'han ripetuta contro due punti limitati: Vaux e Bethincourt, alle due estremità della battaglia. Pensa forse il nemico di sorprenderci con questi suoi spostamenti? Ma noi abbiamo maggiori riserve di esso, e un solo capo, e quale capo!, per manovrarle. Intanto, portando la battaglia ad occidente della Mosa i tedeschi han scelto un terreno che ci è particolarmente favorevole. Invece di fare tutti i loro sforzi davanti a Douaumont, che sono a soli 8 chilometri dalla cittadella di Verdun, essi attaccano a Bathincourt, che ne è lontano 16, portano la lotta su un terreno scoperto ove l'avanzata sarebbe particolarmente difficile. I tedeschi non sono ancora alla nostra prima linea di difesa di Mort-Homme. Dietro di essa ve ne sono altre due, anche più forti, meglio organizzate, quelle del Bois Bourrus e d'Esnes e, più dietro ancora, le alture di Sivry la Perche e dell'antico forte delle Sartelles ». E il generale conclude accennando alla possibilità che la battaglia di Verdun volga verso la fine poichè gli effettivi impegnativi dai tedeschi starebbero per raggiungere il consumo totale.

Clemenceau, che dopo otto giorni di silenzio imposogli dalla censura, ripiglia stamattina la parola con un vibrante articolo consacrato alla battaglia, osserva che a priori la prima idea che si presenta allo spirito è che con l'attacco contro Verdun si è iniziata una operazione della più grande offensiva. Ed osserva:

« Si può ammettere che la neve e il fango non permettendo di fare avanzare più i grossi pezzi, gli assalitori ne abbiano ritardata l'estensione a fondo. Peraltro, ciò che mi vieta di accogliere senza restrizioni questa ipotesi, è il fatto che le offensive in massa si sono succedute quasi senza interruzione con un supremo slancio che sarebbe inesplicabile se non fosse la indicazione di un fermo proposito di andare innanzi giorno per giorno, sino all'estremo. Infine, non è una circostanza quasi decisiva il fatto che i dispacci tedeschi, che avevano annunziato al principio un enorme successo, si siano, dopo il primo scatto, affrettati ad annunziare, che l'attacco a Verdun aveva solo un'importanza secondaria? ».

La carneficina

Una cosa è certa: durante gli ultimi tre giorni, la carneficina dei tedeschi ha sorpassato i limiti precedenti, così ad occidente che ad oriente della Mosa. Gli ufficiali giungenti da Verdun sono unanimi nel constatare che l'ecatombe di venerdì scorso, all'attacco delle groppe del forte di Vaux, costituisce un vero record. Attaccando con colonne a quattro a quattro, i tedeschi furono assolutamente falciati dal fuoco avversario. Essi cadevano come valanghe. I morti e i moribondi rotolavano per la china, si accumulavano in grossi mucchi grigi quando il terreno accidentato li arrestava. Gli assalitori finivano per stancarsi a scalare i corpi dei compagni caduti. L'assalto si arrestò spontaneamente dinanzi all'orrore di quella montagna di cadaveri. E' evidente che la disposizione delle colonne a quattro è solo spiegabile con la fiducia esagerata dei tedeschi nella potenza della loro artiglieria.

« Il nemico — scrive il colonnello Rousset — dovette ai suoi cannoni mostruosi i successi relativamente facili quando incontrò un avversario incapace di rispondergli. Così accadde nelle vittorie sul Dunajetz. Essi riuscì anche a polverizzare forti arcaici la cui forza statica non resisteva alla potenza degli esplosivi. Ora, il nemico pensava probabilmente superiori alle nostre: bisogna, credo, triplicarle o quasi. Giudicando dal passaggio dei feriti alle nostre stazioni di smistamento, sono state stupito felicemente del loro numero relativamente debole, dopo una battaglia così lunga e implacabile. E il fatto più inatteso è che trattasi sopratutto di feriti leggeri ».

La cavalleria trasformata

Una Nota ufficiosa, che rileva la trasformazione e la ricostituzione completa della cavalleria francese, adattata oramai alle nuove condizioni di guerra e completata nel suo armamento con l'adozione della baionetta e di altri mezzi accrescenti la sua potenza al fuoco, dà l'impressione di una prossima iniziativa dell'offensiva francese. E' una semplice impressione, perchè informazioni precise naturalmente, mancano. Il contrario è offerto dalle condizioni della cavalleria tedesca. E' noto, infatti, che la Germania, nella impossibilità di rinnovare i suoi cavalli, non può permettersi di adoperare almeno per ora l'arma più adatta a cogliere la vittoria finale.

Vale la pena di segnalare, insieme, gli sforzi fatti dall'alto Comando francese per neutralizzare gli svantaggi presentati dall'abbondanza delle ferrovie tedesche dietro le linee di Verdun. E' noto che il nemico può trasportare gli effettivi di materiale e di munizioni rapidamente, grazie ad una rete ferroviaria particolarmente propizia e che si estende circolarmente innanzi a Verdun. Già esistevano colà, prima della guerra, tronchi partenti da Mezières, Montmédy, Longuyon e Metz. I tedeschi li completarono con ferrovie minori, come quelle Spincourt-Woevre e Montfaucon-Argonne. Per contro, la situazione del campo trincerato di Verdun si trovava da questo lato particolarmente inferiore. Con la occupazione di Saint Mihiel, punta avanzata del fronte tedesco, la Germania priva gli avversari della linea Verdun-Commercy. Resta ai francesi la linea Saint Menehould-Verdun, posta in certi punti sotto il fuoco delle batterie pesanti tedesche. Inoltre, la foresta delle Argonne sulla riva sinistra della Mosa e particolarmente occidentale e si presta male alla costruzione di nuove ferrovie strategiche. Malgrado ciò, l'alto Comando francese ha saputo, moltiplicando le ferrovie ridotte, aumentando straordinariamente il numero dei convogli automobili, assicurare il rifornimento essenziale degli effettivi nella regione di Verdun. Aggiungete che lo straripamento della Mosa ha aumentato ancora le difficoltà del paese, dove i valichi del fiume sono rari, di difficile accesso e poco propizi alla costruzione di ponti. Su un parte del suo percorso, la Mosa è infatti sotto il fuoco diretto dei cannoni nemici, sia a nord, dal lato di Verdun, sia a sud dal lato di Saint Mihiel.

"Bisognerebbe sacrificare per Verdun 800.000 uomini,,

Il Journal riceve da Amsterdam in data di ieri: Un redattore dell'Amsterdammer ricorda, a proposito di Verdun, il seguente aneddoto di cui garantisce l'autenticità. « Noi eravamo, l'anno scorso, seduti sulla terrazza di un caffè di Berlino in compagnia di due ufficiali di Stato Maggiore. Un giovane tenente reduce dall'armata vittoriosa del generale Hindenburg venne ad unirsi alla nostra comitiva. Il suo aspetto era raggiante. « Ed ora — domandò ad uno dei comandanti. — Continueremo la nostra marcia trionfale nell'ovest e la finiremo presto? »

« Il comandante crolla il capo e risponde:

« Mio caro giovanotto, nell'ovest non si passa! Nè essi, nè loro. La la cosa è ben diversa dal fronte russo. Non si ha del resto che una debole idea di ciò che è tolta di artiglieria all'ovest; essa è terribile. Solamente un generale che osasse sacrificare 800.000 uomini — e questo massimo vuole certo arrischiarlo — può intravedere una possibilità di passaggio ».

« Gli stessi militari si incontrarono nel mese di settembre dopo l'attacco nella Champagne e tutti convennero che la previsione enunciata anteriormente diventava di più in più verosimile. La conversazione si svolse in questa seconda riunione sull'Inghilterra: « Per l'Inghilterra noi non saremo pronti prima del 1918, ma che dico io? prima del 1921! » disse l'ufficiale che fra tutti mostrava di aver più di esperienza ».

DOMENICO RUSSO.

La nostra guerra

Ardita irruzione contro le difese nemiche di S. Martino

(Bollettino N. 492)

Comando Supremo, 13 marzo 1916.

Nella zona alpina sono segnalate ardite scorrerie di nostri sciatori. Violenti azioni di fuoco si ebbero alla confluenza dei due Leno (valle Lagarina), sulla Tofana (alto Boite) e nelle valli di Popena e di Rimbianco (Rienz).

Lungo la zona dell'Isonzo pioggia incessante e nebbia paralizzarono ieri per gran parte del giorno l'attività delle artiglierie. Nel pomeriggio però il cannoneggiamento fu ripreso con vigore particolarmente intenso nella zona di Plava.

Dopo conveniente preparazione di fuoco, nonostante le difficoltà del terreno reso impraticabile dalle intemperie, riparti di fanteria irruppero in più tratti contro le posizioni nemiche, appoggiati da mitragliatrici e da arditi drappelli di lanciabombe, e ampliarono le distruzioni nelle difese nemiche verso la chiesa di San Martino (Carso). Furono osservate grandi esplosioni provocate dalle nostre bombe.

Anche l'avversario dimostrò ieri maggiore attività lungo tutta la fronte.

Firmato: CADORNA.

Un' altra città persiana occupata dai Russi

Una torpediniera affondata da sottomarini tedeschi

Pietrogrado, 12, notte.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

« Sul fronte occidentale, presso Barsemunde, il nemico tirò con proiettili di grosso calibro contro nostre trincee.

« In Galizia, sul Dniester, nostri esploratori attaccarono il villaggio di Lalatche e, malgrado il violento fuoco del nemico, invasero le sue trincee.

« Nel Mar Nero il giorno 9 due nostre torpediniere in ricognizione nei paraggi di Varna furono attaccate da sottomarini nemici. La torpediniera del luogotenente Posnikine fu affondata; parte del suo equipaggio fu salvata da un'altra torpediniera.

« Occupammo la città di Kerina in Persia, in direzione di Bagdad ».

L'inizio dell'azione militare nord-americana contro i banditi messicani

Washington, 13, sera.

I giornali dicono che la colonna nord-americana che deve procedere alla punizione dei banditi messicani cominciò le sue operazioni stamane di buon'ora sotto il comando del generale Pershing. Si annuncia ufficialmente che tre reggimenti di cavalleria ricevettero l'ordine di recarsi immediatamente alla frontiera per sostituire quelli inviati nel Messico. Il Ministro della guerra dichiara trattarsi di una spedizione soltanto a scopo difensivo. (Stefani).

La Camera inizia la discussione sulla politica economica del Governo

Discorsi di un liberale, di un riformista e di un socialista ufficiale

Roma, 13, sera.

La seduta comincia alle ore 14.

Vi è una viva curiosità per lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Cotugno al Ministro degli Affari Esteri per sapere le ragioni che hanno determinato il Montenegro a cedere le armi e quale sia la nostra situazione in Albania in relazione col problema del dominio del mare nostro. Il Sottosegretario di Stato agli Esteri, on. BORSARELLI, dice:

« Veramente l'on. Cotugno in una conversazione privata mi aveva assicurato che non avrebbe insistito nello svolgimento della sua interrogazione. L'argomento non può essere trattato in sede di interrogazioni, potrà essere ampiamente svolto, del resto, quando fra poco verrà in discussione il Bilancio degli affari esteri. Il Governo darà allora le più ampie spiegazioni.

COTUGNO: — Ma io non insisto affatto, e non molto quanto avevo già detto all'on. Borsarelli. L'interrogazione è rimasta all'ordine del giorno solo perchè la Segreteria della Camera non l'ha tolta.

E dopo ciò si riprende tranquillissimamente la discussione delle altre interrogazioni.

Le mozioni

Alle 15 lo svolgimento delle interrogazioni è finito e si dovrebbe iniziare la tanto attesa discussione sulla politica economica. Ma il ministro di agricoltura non si trova alla Camera. Si deve quindi attendere una decina di minuti. Finalmente l'on. Cavasola giunge.

L'on. MARCORA, che si è insediato alla Presidenza dà la parola all'on. Morpurgo, che svolge la mozione del Gruppo liberale conservatore. L'aula non è affollata, come si sarebbe creduto. Sono presenti circa duecento deputati.

Al banco del Governo siedono gli onorevoli Martini, Carcano, Cavasola, Barzilai, Daneo e Corsi. Le tribune sono gremite. In quella della Presidenza si nota il vecchio Micio, generalissimo dell'esercito serbo comandante della prima armata che all'inizio della guerra sconfisse il Corpo d'esercito austriaco comandato dal generale Potiorek. Il discorso dell'onorevole Morpurgo, si svolge fra l'attenzione della Camera senza incidenti.

L'on. Morpurgo

MORPURGO svolge la seguente mozione:

« *La Camera confida che il Governo, nelle attuali condizioni, indirizzerà la propria politica economica e finanziaria al fine di conseguire la più efficace difesa della vita agricola, industriale e commerciale del Paese* ».

La mozione è sottoscritta anche dagli onorevoli Indri, Crespi, Stoppato, Sitta, Fossari, Frugoni, Belotti, Borromeo, Rissetti, Venino, Nunziante, Arrigoni, Degli Oddi, Paduli, Capitani, Valvassori Peroni, Chiaraviglio, Graham, Ancona, Rovelli, Soderini, Bianchini, Gallenga, Vinai, Giuliani, Asiotta, Manzoni, Calleni, Di Francia, Reggio, Cavazza, Montresor, Mauro, Sanjust, Mirri, Corniani, Marietti, Raspoli, Brandolini, Tosti, Arrivabene, Parodi, Apolloni, Tivi, Chiichimo, Rolfini, Sandrini e Landucci.

Riconosce la grandiosità e complessività del compito che il Governo ha dovuto svolgere in occasione della guerra, e le difficoltà che ha dovuto superare.

Non tutti gli errori, perciò, possono imputarsi a deficienze di uomini. L'oratore dichiara che egli e gli altri firmatari della mozione intendono farsi eco delle legittime esigenze del Paese, ed a collaborare col Governo per correggere gli errori che siano stati commessi, e soprattutto evitarne la ripetizione.

Lamenta che, specialmente nelle presenti condizioni, le autorità governative non abbiano più spesso consultato ed ascoltato le rappresentanze locali dell'industria e della agricoltura.

Gli approvvigionamenti

Venendo a parlare delle questioni che si connettono col problema degli approvvigionamenti, nota che l'approvvigionamento del grano ha dato particolare motivo a giusta lamentela, specialmente pel ritardo con cui vi si è provveduto, con danno finanziario dello Stato e con danno economico per la ripercussione sul tasso dei noli. Riconosce però che l'azione del Governo è valsa disgraziatamente a rallentare la ascesa dei prezzi e poscia a determinare la discesa al limite di 30 lire, fissato nel febbraio 1914. Elogia, a questo proposito, i decreti luogotenenziali ora pubblicati, con cui in tempo di guerra si fissano i prezzi massimi per tutte le contrattazioni di grano, e furono compilate le norme più minute relative alla molitura.

Passando ad occuparsi del progressivo aumento dei noli riconosce che di fronte a questo fenomeno di carattere mondiale, doveva necessariamente risultare inefficace l'azione del Governo. Osserva, però, che anche su questa materia l'intervento del Governo è stato forse tardivo, mentre si sarebbe dovuto pensare prima a vietare il traffico di nostre navi in servizio di altre nazioni ed a requisire un numero adeguato di navi per gli approvvigionamenti. Confida che per l'avvenire l'azione governativa sarà diretta ad assicurare alle improrogabili esigenze della guerra e della economia nazionale, un più largo concorso della marina delle nazioni alleate.

Quanto all'inasprimento dei cambi, nota che esso è dovuto soprattutto all'aggravarsi della bilancia commerciale, e lamenta che si sia ecceduto nei divieti di esportazione anche per merci che assolutamente non sono dirette ai nostri nemici. Invoca per ciò una revisione generale dei divieti di esportazione e l'emanazione di norme più chiare e di facile attuazione ed un decentramento di questo servizio. Quanto alla produzione agricola, non ritiene giustificati allarmi eccessivi, così per la questione della mano d'opera confida che il Governo, d'accordo col Comando supremo e tutto subordinando alle imprescindibili esigenze della guerra, troverà i temperamenti che valgano ad attenuare la preoccupazione dei coltivatori. Loda i provvedimenti emanati per la proroga dei contratti agrari, ma invita il Governo a considerare se non si debba comprendere il caso in cui non il capo della famiglia ma la maggior parte della famiglia si trovi sotto le armi. Confida che si provvederà ad assicurare il trasporto dall'estero delle materie fertilizzanti necessarie all'agricoltura.

Lamenta la deficienza dei trasporti ferroviari all'interno, e richiama su questo importante quesito tutta l'attenzione del Governo. E poi convinto che le presenti circostanze avranno dimostrato una volta di più della estrema importanza dell'agricoltura nella economia nazionale, e come tutti gli sforzi nostri debbano essere diretti ad intensificarla produzione agricola nazionale. A questo proposito, segnala la necessità di agevolare il più possibile il funzionamento dei consorzi anche indipendentemente dalla Cassa di depositi e prestiti. Passando ad esaminare le condizioni in cui, in seguito alla guerra, sono venute a trovarsi le varie industrie italiane, segnala la sofferenza in cui molte di esse, specie quelle che all'inizio della guerra attraversavano gravi crisi. Lamenta che, malgrado i vari provvedimenti presi, non si sia ancora riusciti a venire in soccorso di molte piccole e grandi industrie nazionali, che sarebbe necessario ed urgente di [illegible].

Conclude[illegible], specie l'attento che, dopo la mobilitazione [illegible] è stata fatta e compiuta in modo così mirabile e che con tanto successo è stata organizzata la mobilitazione industriale-militare, è augurio che vorrà abbia il vanto di intensificare la mobilitazione generale di tutte le risorse nella nostra produzione, onde concorrere alla più rapida vittoria delle nostre armi ed al progressivo incremento dell'economia nazionale (vive approvazioni; molte congratulazioni).

L'on. Drago

Prende la parola l'on. AURELIO DRAGO, il quale fa la seguente dichiarazione generale della Camera, legge la mozione presentata dal gruppo socialista riformista. Con questa mozione si *invita il Governo a coordinare e integrare le iniziative con gli Alleati, nel campo di assicurare ai Governi il controllo diretto di tutte le navi da trasporto, e all'Italia l'acquisto ad equo prezzo dei carboni e dei metalli; chiede altresì il Governo a presentare sui quei provvedimenti legislativi [illegible]*

danti sperequazioni nella pressione tributaria ed economica della guerra sulla Nazione, ed assicurare, anche con misure coattive, il giusto prezzo dei grani e di tutti i generi indispensabili alle classi popolari, ed a stimolare il lavoro e tutte le attività economiche del Paese.

DRAGO incomincia il suo vivace discorso dicendo: « L'importanza di questa discussione è dovuta al conflitto politico, che si è svolto in questi giorni ». L'on. Drago si meraviglia dell'assenza del presidente del Consiglio.

CAVASOLA: — Ora verrà: per il momento ci sono io.

DRAGO: — Non reclamo la presenza dell'onorevole Salandra per me, che sono di una umiltà francescana, ma per la gravità della discussione. Quale disegno politico abbia avuto il Governo in questo momento non so. L'onorevole Salandra ha evitato la discussione rinviandola ai singoli bilanci, poi ha cercato di dilazionarla, poi l'ha accettata. L'indagine dei disegni e dei concetti a cui il Gabinetto ha informato la sua opera riuscirà interessante. Qual'è, in sintesi, il funzionamento di tutti gli organi della Nazione sconvolta dal presente momento? Ho esaminato diligentemente i criteri economici e finanziari del Gabinetto. Ebbene, ho l'impressione che siano stati presi dei provvedimenti giorno per giorno, senza un criterio, senza un disegno. Il Governo non ha avuto un metodo, una legge, alla quale informare la sua opera. Di quando in quando in questa serie di provvedimenti presi dal Governo ho visto affacciarsi qualche spunto di giacobinismo, ad esempio, il decreto dell'onorevole Cavasola, del 17 febbraio, e quello dell'on. Ciuffelli, del 22 gennaio; brutti, dunque, di riforme ardite e buoni di riforma timide. Quale è, di fronte alla nostra politica economica di guerra, quella delle altre nazioni, che pure non ebbero dieci mesi di tempo, come noi, ma dovettero attuarla sulla d'un tratto? La Germania aveva provveduto e certo formidabilmente, e potè subito trasformare le sue attività alle esigenze della guerra.

« Improvvisazione geniale »

« La Francia ha dato esempio di quella geniale improvvisazione che ce la fa tanto amare. La Russia ha rivelato gli immensi tesori del suo grande territorio: l'Inghilterra forse con maggiori mezzi si è messa all'opera di difesa per tener testa al pericolo e vigilare l'opera della Germania. Il Governo nostro ha ignorato queste questioni, che andavano risolte prima della guerra, innovare forse che noi mancavamo di navi, di carbone, di metalli, di grano e di credito? Bisognava aver preso accordi prima della guerra, il patto di Londra era di fatto concluso dal maggio scorso. Una sola cosa avete risolto bene e il merito spetta all'on. Cavasola: il problema del grano. Vi sono state fatte delle critiche; ebbene io invece ve ne do ampia lode. (Nel frattempo sono giunti al banco dei ministri gli onorevoli Salandra, Sonnino, Martini, Barzilai, Ciuffelli, Grippo, Orlando, Zupelli). Riguardo alle industrie di guerra, il Governo deve provvedere alle condizioni in cui queste verranno a trovarsi a conflitto terminato. Si creerà un protezionismo « a posteriori ». Questo, già lo vediamo, questo ci lega fin da oggi. Noi ne avvertiamo già l'esistenza quando abbiamo visto i rialzi dei prezzi senza mezzo di frenarli. Voi ricorderete, onorevole Cavasola, che mi unii anche voi dissi che non era possibile entrare in guerra se non si poneva coll'Inghilterra dei patti chiari per il carbone e per tutti i mezzi di produzione. Ed abbiamo già visto il protezionismo a cui accennavo. A porvi riparo non c'è che da seguire l'esempio degli altri Stati col creare un monopolio di Stato ».

L'on. Drago accenna a questo punto che non si deve, nelle colossali trasformazioni create dalla guerra, rimanere attaccati alle tradizioni e alla dottrina. Perchè — dice l'oratore rivolgendosi ai socialisti ufficiali che siedono nei banchi dietro di lui — non mettete tutta la vostra fede a servizio del momento che sembra propizio per le vostre dottrine? Non vi conserebbe un filo di sangue?

TURATI: — Sarebbe il nostro sangue? Noi vogliamo uscire vincitori, non vinti.

DRAGO: — Voi siete degli imboscati della rivoluzione sociale costituita dalla guerra (rumori, proteste dei socialisti ufficiali).

TURATI: — Ne parleremo fra un anno.

DRAGO: — Siete degli imboscati (rumori).

MAFFI: — Avrete una cattiva gravidanza! Pensate al puerperio!

Questa frase del deputato socialista ufficiale piemontese suscita una valanga di proteste e di urla sui banchi ministeriali. Gli si grida: « Crepi l'astrologo! ». MAFFI replica: « Avrete una cattiva gravidanza! » Nuovi urli).

L'on. DRAGO passa a occuparsi della questione dei noli, e fa un rapido esame delle efficienze delle varie marine mercantili, osservando che la diminuzione del naviglio non può essere superiore al 16 o al 17 per cento dell'ordinario. Non era dunque possibile concludere una convenzione internazionale? Voi, on. Salandra, dovevate iniziare la requisizione dei piroscafi, dando esempio agli stranieri; dovevate stringere accordi coi futuri Alleati. Voi, on. Salandra, dovevate pensare che, se unico era il fronte di guerra, anche unico doveva essere il fronte economico (PERRONE: « Perchè avete voluto che si intervenisse in maniera? »). L'on. DRAGO critica aspramente l'ingerenza degli armatori, e manda un saluto alla stampa inglese e alla stampa italiana per la vigorosa campagna condotta per il ribasso dei noli (Approvazioni). Non vi è consumo, osserva poi, che non abbia il suo prezzo di noto. Ma dell'aggravarsi del prezzo di varii generi molta colpa spetta ai piccoli rivenditori, contro i quali, voi, on. Salandra, non avete fatto nulla, L'on. Drago tratta il problema delle esportazioni, e critica ciò che si è fatto per lo zolfo. « Perchè non avete acconsentito l'esportazione senza imitare ciò che hanno fatto i carbonieri del Cardiff per il loro prodotto, rialzando anche un po' il prezzo del nostro zolfo? E anche per gli olii avete agito con questo. Con questa esportazione si fece l'utile del nemico, che degli olii e dei grassi si serve per la glicerina, destinata alla fabbricazione degli esplosivi, e per la tempera dell'acciaio. Voi, on. Daneo, avete dato prova, permettendomi la parola, di civiltà permettendo l'esportazione degli olii e dei metalli. I nostri nemici ne hanno approfittato trasformando durante la nostra neutralità le loro richieste ».

DANEO: « Quando scatta le mie spiegazioni! »

DRAGO: « Ed allora sarà lieto di averle fornito una buona occasione per difendersi » (Ilarità; commenti).

Mancanza di criterio direttivo

— Io — prosegue l'on. Drago — non citerò tutti i dettagli dell'opera del Governo. Mi preme però di aver dimostrato che è mancato alla politica economica del Governo qualunque preciso criterio direttivo. Da qui il senso di disagio che pervade così il Parlamento come il Paese. L'atteggiamento del Governo ha poi reso più acuto alla Camera questo senso di disagio. Basta porre in contrasto la diffidenza che il Governo dimostra verso il Parlamento colla larghezza e la libertà dei dibattiti di cui danno prova il Parlamento francese, la Camera dei Comuni, la stessa Duma (commenti); mille più che questa deferenza del Governo verso la Camera non è in alcuna guisa giustificato. Io mi dolgo vivamente anche dell'animo del partito conservatore dell'on. Salandra e della sua concezione antidemocratica della funzione dello Stato. Ma fatte queste osservazioni, affermo che l'atteggiamento dei vari gruppi parlamentari sarà ispirato non da interessi o da riguardi politici, ma unicamente ed essenzialmente da un intento: la migliore condotta della guerra (approvazioni vivissime). Al conseguimento della vittoria tutto deve essere subordinato dal Governo, dal Parlamento e dal Paese. Io non ho autorità per dire quale sarà l'atteggiamento del mio gruppo di fronte al Governo, non so dirvi ora se noi del gruppo riformista vi accompagneremo ancora con l'on. Salandra oppure se ci separeremo (commenti). — SALANDRA: Dipende da voi. — DRAGO: Ad ogni modo, mi compiacio in questo momento di rivolgere un sincero tributo di affettuosa ammirazione all'on. Salandra che, in un'ora solenne, salvò l'onore, la fortuna, i destini d'Italia e i diritti di nostra gente affermò altamente dal Campidoglio siamo di fronte [illegible] (Voci: Che sì). [illegible] visime approvazioni, molte congratulazioni, commenti. L'on. Bissolati, capo dei riformisti, si congratula vivamente coll'on. Drago per il suo discorso).

L'on. Graziadei

Quando l'on. Graziadei incomincia a parlare l'aula è quasi spopolata; va affollandosi poi durante il discorso. Al banco del Governo non vi sono che due ministri, gli onorevoli Cavasola e Martini. L'on. Salandra è assente.

GRAZIADEI svolge la seguente mozione: « *La Camera, non approvando la politica del Governo nei riguardi del consumo degli approvvigionamenti, della produzione agricola e dei trasporti, invita il Governo ad adottare in tale politica criteri meglio rispondenti al dovere dello Stato ed alle esigenze del gravissimo momento storico* ». La mozione è sottoscritta anche dagli onorevoli Treves, Cavallari, Lucci, Albertelli, Casalini Giulio, Musatti, Beltrami, Ziberdi, Morgari, Brunelli, Merloni, Cagnoni, Maffi, Savio, Cugnolio, Turati, Bernardini, Modigliani, Musatti, Solerati, Bocconi, Pescetti, Tucci, Caroti.

I precedenti

L'oratore dice: « Un esame sereno dei precedenti dell'odierna discussione può chiarire la singolare situazione parlamentare presente. Il Governo, sino a poco tempo addietro, non voleva una discussione sulla politica estera. Resistè finchè potè contro una discussione sulla politica economica. Bastarà ricordare l'ordine del giorno della Camera: i bilanci più interessanti erano posti in ultimo: solo una radicale inversione dell'ordine dei nostri lavori ha consentito che oggi, finalmente, si discutesse degli argomenti che più interessano il Paese. L'on. Bissolati, del quale ho la massima stima, nella seduta del 3 marzo dichiarava che la risposta data dal Governo era tale da assicurare che il Governo non sfuggiva a una discussione sulle questioni diplomatiche. In pratica, le idee degli interventisti erano così diverse, che un diffuso giornale democratico dell'Alta Italia l'11 marzo poteva stampare apprezzamenti molto diversi. Quel giornale diceva: « L'on. Salandra ha dichiarato che il Governo non prenderà nessuna decisione senza un voto del Parlamento. Nel maggio passato l'on. Salandra si dimise senza un voto della Camera; oggi gli fa comodo attraversare una discussione, che sarebbe meglio evitare, e rimane ». Il *Giornale d'Italia* del 12 marzo diceva che una crisi ministeriale sarebbe stata dannosa prima che fosse avvenuta una discussione sui problemi più urgenti. I riformisti erano i primi a volere una discussione, come noi la volevamo, cioè non coartata dai fatti compiuti. Lo stesso accadde per il bilancio dell'agricoltura, e allora gli interventisti votarono contro di noi. Se oggi il Governo ha accettato la discussione, ciò è dovuto al fatto che i riformisti erano divenuti i ministeriali più incerti (Ilarità). Per questo il Governo ha cambiato consiglio e vuole oggi una discussione, che rifiutava ieri. Il Ministero, in sostanza, rispetta la Camera quando crede gli dia ragione, non la rispetta quando teme gli dia torto. In ciò il successo sostanziale è nostro. Il Paese ha sentito il bisogno di questa discussione. L'on. Salandra il 6 marzo disse che, più che altro il Paese aspettava dal Parlamento, che la discussione per l'inversione dell'ordine del giorno, e gli incidenti per la discussione delle [illegible]. L'on. Salandra ci [illegible] ammanava... (Voci: « Ma se l'on. Salandra non c'è » (Ilarità). Assente di corpo, ma presente di spirito (Nuova ilarità). Il Paese sente la necessità di una discussione parlamentare.

Il problema politico

Quando l'on. Turati pose il problema politico, che l'assemblea non confessava a sè stessa, rese un grande servizio allo spirito fondamentale dell'istituzione parlamentare. Però questa discussione, che avviene in un ambiente poco sereno e poco sincero, mentre dovrebbe essere una discussione puramente economica, sarà invece una discussione essenzialmente politica.

« L'on. Cavasola — prosegue attentamente ascoltato l'on. Graziadei — nella sua grande onestà politica ha riconosciuto la necessità di dare spiegazioni. Egli allora affermò che la responsabilità era coinvolgeva quella degli altri ministri; anche se egli abbia usato le sue parole come una specie di « venite meco » trasfusione al plurale e in senso opposto di un « vieni meco » più celebre degli annali parlamentari, certo non ha ribadito il carattere di questa discussione. Come si può criticare l'on. Cavasola senza sapere se il ministro del Tesoro gli ha dato i fondi che egli ha chiesto? Come supporre che il problema dell'alimentazione granaria non interessi anche il ministro dell'interno che, in Italia è anche Presidente del Consiglio? L'on. Bissolati, in una dichiarazione fatta nel 1916, affermò che i socialisti ufficiali miravano a impedire, di questo argomento della politica estera per agitarlo qui e rompere la loro lancia contro la guerra e le sue ragioni. Se noi socialisti ufficiali poniamo sul piano superiore dei nostri principi ideali, allora noi siamo contrari non alla guerra « tanto meno » quella del nostro paese, ma alla guerra, cioè al sistema europeo attuale che porta con sè la guerra. Ma se la esaminiamo come partito politico, noi dobbiamo portarci in altri piani e considerarle le condizioni precedenti e concomitanti di questa guerra. Il problema deve essere circostanziato: condizionato: se la guerra sia stata preparata o no, se sia stata inaturata o no, proporzionata ai nostri mezzi o no e condotta bene o no; ecco il terreno della discussione. Se la guerra c'è, quali provvedimenti il Governo ha adottato? Come vuole condurla? Ecco i quesiti che interessano anche noi.

« Non — prosegue l'on. Graziadei — una discussione contro le ragioni della guerra ma sulle condizioni della guerra, passate e presenti. Da una parte si desidera conoscere il Governo e il Parlamento con il fatto compiuto, dall'altra si tiene una necessaria revisione di tutti gli errori che si sono da molti interventisti propalati e difesi intorno alla guerra europea, che li vuol condurre a uno sbocco che noi crediamo dannoso. Noi non vogliamo sabotare la guerra e specialmente in materia guerra. Ma d'altra parte chi esercita il più largo *sabotage* contro la neutralità, la storia, la diplomazia, il buon senso, la strategia? Se *sabotage* c'è stato, questo è avvenuto, o signori del Governo, proprio per opera dei vostri amici. Sono stati essi che hanno dichiarato la guerra europea breve, la guerra nostra facile, il nostro intervento decisivo: quando si è detto che in così poco tempo si poteva decidere una così grande partita, è ben naturale che ci si domandi come mai non è finita. Gli interventisti di estrema tendono sul terreno economico di separare oggi la propria responsabilità da quella del Governo. Nel febbraio 1915 si discuteva la questione del grano.

« Noi tagliammo allora il carattere politico alla discussione, invocammo una crisi nonpotevamo, anzi, l'on. Salandra si non avere provocato una crisi di carattere politico. Gli interventisti si opposero allora a che il Ministero si privasse della collaborazione di qualche membro politico, e davano [illegible] a nessuno contribuito al bolcevismo. Ma [illegible] vecchieri dicono oggi: « Noi credevamo che il Governo avesse stabilito con Alleati [illegible] dando che dovevano rendere più mite il [illegible] vostro intervento per loro è meno urgente per noi ». In corsi gravi errori: proposito [illegible] gardo [illegible] furono i compilei [illegible] vivissime smentite, per ragioni, dire [illegible] nessioni, per l'Inghilterra, e per ragioni [illegible] mentali per la Francia, ma quando si [illegible] con Parigi e Londra bisogna sempre conservare la dignità e la misura, perchè altrimenti si finisce sempre per essere servi e dell'uno e dell'altro ». (Approvazioni su molti banchi).

Gli interventisti

L'on. Graziadei continuando [illegible] so, rileva che non sempre gli interventisti [illegible] siano serbato la dignità, la misura e il [illegible] della pesante responsabilità. L'oratore [illegible] parecchi sindaci di interventisti nazionali [illegible] guerra. Così per esempio il sindaco [illegible] un autorevole giornale settentrionale [illegible] sta, un autorevole deputato dello stesso colore politico scrivono che l'Italia doveva fare la guerra contro gli Imperi centrali anche quando le trattative con l'Austria non fossero [illegible] (Voci: Che sì). [illegible] porto nomi alla Camera. Quando si è detto ciò, come si può rimproverare il Governo di non essere stato abile e forte nelle trattative coi nostri Alleati? Molti interventisti erano, nei mesi di febbraio e di marzo del 1915, nello stato d'animo di quel buon provinciale che, tornando stanco da Parigi, teme di perdere l'ultimo treno, che doveva ricondurlo al proprio paese. Non si può contare il denaro allo sportello del biglietario, e quando non si paga il biglietto a tempo, si paga la differenza (Rumori; commenti). Non si tratta adunque di essere cattivi italiani, come si sono voluti dipingere i deputati socialisti; si tratta di una diversa valutazione del grande problema, appunto per il vantaggio della propria Patria. Premesso ciò, l'oratore continua a criticare alcune previsioni sullo svolgimento della guerra fatte da autorevoli deputati interventisti italiani. Uno diceva che l'intervento italiano, trascinando nel conflitto la Rumania, avrebbe avuto un valore decisivo nel conflitto europeo (CANEPA: « Faccia il nome »).

« Lo dirò fuori di qui, fuori di qui darò tutti i documenti, ma qui non faccio pettegolezzi; non faccio provocare incidenti: parlerò fuori, anche perchè porto troppo rispetto alla assemblea ». Concludendo l'on. Graziadei dice: — Un altro deputato scriveva che un mese dopo il nostro intervento le pianure ungheresi sarebbero state invase dai russi e la nostra pressione al nostro confine orientale sarebbe stata decisiva per la guerra. Un altro autorevole deputato interventista, non socialista, data il 18 aprile 1915 come sicuro l'intervento rumeno, ed in una assemblea di interventisti, tenuta il 6 aprile 1915 a Milano, si augurava che il Governo non si lasciasse sfuggire il momento propizio per precipitare le sorti del grande conflitto. E il Governo? Il Governo, si hanno fondate ragioni per ritenere che sia caduto nello stesso errore, ed è una impressione accreditata confermata da molti fatti che se esso avesse veramente ritenuto che la guerra europea fosse finita di tanto lungorio e di lunga durata, non si sarebbe impegnato nè in quel momento nè in qual modo, il Governo è caduto in un erroneo apprezzamento di tutta la situazione internazionale. Ciò appare anche da tutti i decreti luogotenenziali emanati dal principio della guerra e che fissano il termine della loro durata al 31 dicembre 1915. Questo termine fu poi prorogato di due o tre mesi in seguito al 30 giugno 1916 e finalmente per alcuni al 31 dicembre 1916. Altro indizio di questo erroneo apprezzamento del Governo è il fatto che nei primi mesi della guerra esso usò tanta e così simpatica larghezza nella retribuzione agli ufficiali ed ai soldati che si trovavano al fronte, larghezza che, dopo 2 o tre mesi, fu dovuta restringere (commenti; rumori). (DE FELICE: — Ha fatto bene! Ma questo che dice non è accaduto nella zona di guerra). Questo il Governo lo ha fatto perchè in capito che la guerra non aveva più i caratteri di prima. (DE FELICE: — Siamo d'accordo su questo punto).

L'oratore conclude questa parte dicendo che tutto sta a dimostrare che gli interventisti da una parte e il Governo dall'altra erranno profondamente nelle previsioni, ciò che spiega il loro atteggiamento. Se il partito socialista avesse creduto che la nostra guerra avrebbe veramente deciso il conflitto generale, da questi banchi non sarebbe partita contro la guerra la nobile protesta dell'on. Turati. (DE FELICE. — Lo dite adesso, però! — GRAZIADEI: — No, lo abbiamo detto anche allora. — DE FELICE: — Documenti, come ha fatto per gli altri! — GRAZIADEI: — Spero che non vorrà farmi abbassare a portare qui documenti che riguardano me. — E con questo piccolo battibecco termina la prima parte del discorso Graziadei.

La questione dei noli

Dopo alcuni minuti di riposo, l'on. GRAZIADEI passa a dimostrare che degli errori iniziali della guerra sono derivate le condizioni infauste per l'economia del Paese. « La nostra naturale inferiorità commerciale di fronte all'Inghilterra — dice l'on. Graziadei — si è aggravata dopo il fallimento dell'azione dei Dardanelli. Io ho una grande simpatia morale per l'Inghilterra, poichè, essendo essa padrona di tanti paesi, cerca di farlo capire il meno che può. Ma non posso negare che sul terreno commerciale la guerra tende ad accrescere la nostra dipendenza economica dall'Inghilterra. Nel 1913 le importazioni in Italia furono fatte col 38 per cento di naviglio italiano e col 71,8 per cento di naviglio estero; di questo, il 40 per cento apparteneva al naviglio inglese. (PERRONE: « Ma dove ha preso questi dati? »). La serve subito: dall'*Annuario Statistico*, pubblicazione ufficiale, forse fonte poco degna di un professore. Noi abbiamo pagato all'Inghilterra in questi ultimi mesi 929 milioni per il carbone, mentre invece nei dieci mesi precedenti, pur avendo importato una quantità maggiore di carbone, abbiamo pagato solo 347 milioni. I noli sono cresciuti sempre più, malgrado qualsiasi ambasciatore.

« Cosa doveva fare un Stato previdente? Lo Stato non può intralciare nè impedire lo svolgimento delle iniziative dei privati. Lo Stato doveva, prima dell'intervento, prendere le seguenti elementari misure: comprare la maggior quantità possibile di merci, assicurarsi con contratti più lunghi una sufficiente quantità di noli, requisire e fissare subito i prezzi del naviglio mercantile, prendere provvedimenti energici e radicali per l'organizzazione dei trasporti. Solo così poteva mettersi il paese in migliori condizioni di libertà e non influenzare la nostra preparazione diplomatica e militare ».

La questione granaria

L'oratore passa quindi a trattare la questione granaria. Afferma che più volte il partito socialista ha invocato la necessità degli acquisti sufficienti ai bisogni del paese. Ma esso è stato accusato di sabotare la guerra, mentre invece il Governo, che non ha provveduto in tempo e sufficientemente, non è stato mai definito un sabotatore della guerra. A qual prezzo enorme è stato pagato il grano? E poi si trova il sul mercato? Esso non è sul mercato e non può quindi influire sui prezzi della piazza. Non bisogna trascurare il pericolo dei sfilamenti... (L'on. CAVASOLA fa un gesto) Il terrore è un gesto come per dire: — Ma che diavolo va a pensare? E poi soggiunge: — E' una questione di sentimento). GRAZIADEI: — Non è questione di sentimento, è questione di pratica, che dovremo discutere, non si può trascurare. Da altra parte se lo Stato vorrà vendere il grano al prezzo più basso, verrà a perdere, volendo essere modesti, dieci o dodici lire al quintale. Il sentimento del grano è vonuto troppo forte. Su questo terreno poco vi è da rimediare. Gli interventisti, che hanno tentato di dividere la responsabilità propria da quella del Governo, hanno visto naufragare i loro tentativi. Contro gli interventisti e contro il Governo vi è una sentenza di Marco Aurelio. — (Voci: — Lasci stare i morti, che c'entra Marco Aurelio? — E' ancora a cavallo, rispettatelo! — Il Governo andrà alla conferenza economica di Parigi ed è patriottico sperare che non commetta gli errori già commessi; e che, ad ogni modo, ne commetta di nuovi. L'oratore soggiunge che i socialisti hanno deplorato che il Governo non abbia concluso, a suo tempo, intese economiche con gli alleati « che oggi tutti concluderebbero a pessime condizioni.

Un grande equivoco

« Non bisogna prematuramente nemmeno il « post » guerra. L'Europa non sarà sempre divisa in due Regni, di cui in uno vi sia tutto il bene e nell'altro tutto il male. Le grandi guerre passate ci insegnano che, dopo pochi anni di rancore e di risentimento, si formano spesso nuovi aggruppamenti. Intanto questo è certo: che prima della guerra l'Italia importava dagli Imperi centrali il ventisei per cento di tutta la sua importazione, ed esportava il ventiquattro per cento. Era tutto ciò il prodotto di un arbitrio, o vi erano ragioni più profonde, che giustificavano una così large percentuale? Del problema dovrebbero preoccuparsi specialmente coloro che si occupano dell'agricoltura nel Mezzogiorno d'Italia e della esportazione. I prodotti agricoli dell'Italia Meridionale e le esportazioni degli Imperi centrali difficilmente potranno trovare collocamento altrove. Vi è la stampa interventista, che dichiara esservi un disagio nel Paese per la guerra dichiarata [illegible] Germania. Secondo questa stampa, bisogna dichiarare guerra alla Germania per poter mandare cinquecentomila uomini in Francia (Commenti). Si voleva una crisi extra-parlamentare per poter introdurre nel Ministero alcuni uomini favorevoli alla suddetta tesi. Svanito il tentativo, la loro tesi venne attenuata e si parlò di un Ministero nazionale. Noi crediamo che, più che il Ministero nazionale, valga ed abbia maggiore importanza il programma nazionale. Noi non possiamo essere favorevoli a qualunque allargamento della guerra, ma la impressione è che, nel fantasma letterario della guerra alla Germania, si nasconda una questione politica, una questione di possibilità militare. La guerra all'Austria implicava la possibilità della dichiarazione di guerra della Germania all'Italia. Ma se la Germania non ha voluto dichiarare guerra all'Italia, perchè questa deve dichiararla? Fra Ministero e interventisti corre un grave equivoco. Una parte degli interventisti aveva concepito una cosa assai strana: la guerra umanitaria; il Ministero, invece, ha concepito la guerra nazionale, forse pensando che l'Europa non poteva sempre rimanere divisa in due campi distinti, da una parte i reprobi, dall'altra gli eletti. Noi, se dobbiamo lasciare per un momento le nostre ideologiche premesse e metterci sul terreno della realtà, troviamo il Governo forse più vicino alla realtà, che non gli interventisti. Io ho ammirato il bel comportamento politico che fu il discorso di Salandra in Campidoglio, che ha avuto il pregio di porre esattamente la questione della guerra nazionale.

Esso fu una splendida tesi di laurea, ma vi è grande differenza fra l'uomo politico, che pone bene il problema, e l'uomo politico che lo risolve bene. L'on. Salandra lo ha posto bene e lo ha risolto pessimamente. Io non voglio ammettere l'ipotesi che il Governo italiano sia sleale verso gli Alleati e non voglia mantenere gli impegni assunti verso essi. Non rimane dunque che una questione di possibilità militare. Io mi spiego l'idea fissa di certi interventisti, che sono sempre corsi dietro alla guerra breve. La guerra si allunga ora in Italia ed essi corrono dietro ad una guerra breve, che sperano di trovare in Francia senza pensare all'immane sforzo che essa rappresenterebbe per un paese che ha sopra di sè Valona, la Tripolitania, la Cirenaica. Si tratta di una questione di possibilità militare, che esula dalla competenza degli interventisti, i quali sono, per dolorosa dedizione, degli incompetenti. Ma il problema politico e il problema militare si incrociano e si fondono. Perciò noi lasciamo a che nei limiti in cui il problema politico può essere separato da quello tecnico ha posto esattamente e sperabilmente, si assegni ad ognuno la propria responsabilità, perchè l'Italia possa avviarsi al più presto verso una pace giusta. Concludendo, vi è la questione politica principale del progressivo ampliamento della guerra e vi è la questione secondaria della scelta degli uomini. Non si può risolvere quest'ultima senza avere scelto prima la piattaforma politica su cui devono essere scelti gli uomini che siano competenti e più saggi degli attuali. (Approvazioni, congratulazioni dei socialisti).

Alle 19,45 si toglie la seduta.

Gli oratori della giornata

I riformisti rinunciano alla opposizione — Prossima partenza di Bissolati pel fronte — Il voto sarà affrettato.

Roma, 13, notte.

Giornata di accademie nel senso buono della parola. Siamo lontani ancora dalle infocate giornate di passione politica le quali chiuderanno la discussione sulla politica economica del Governo. Il dibattito fu iniziato oggi dinanzi ad un'assemblea parimite, attenta e numerosa, con tre discorsi elevati, densi di contenuto, che non diedero luogo ad incidenti. Lo svolgimento delle mozioni fu iniziato dal deputato veneto on. Morpurgo, che, parlando a nome del gruppo liberale conservatore, manifestò la fiducia della sua parte politica al Ministero attuale pur muovendo alcune critiche all'operato dell'on. Cavasola in rapporto ad alcuni particolari problemi. Assai più vivace, anzi impetuoso in taluni punti, fu il successivo discorso del deputato siciliano Aurelio Drago, il quale svolse la mozione del gruppo riformista. Più che un discorso politico fu una conferenza sulla guerra, conferenza elevata, guastata soltanto in taluni punti da qualche inopportuno motto di spirito e nella chiusa dalla contraddizione fra la dichiarazione di piena riserva che il gruppo riformista fa circa la fiducia nel Ministero e l'invito che l'oratore volle sciogliere all'operato dell'on. Salandra. La parte sostanziale delle critiche riformiste all'opera dell'on. Cavasola ed a quella dell'on. Daneo consistette nella contestazione dei criteri adottati dal Governo in materia di noli marittimi e di permessi di esportazione. Più di ogni altra osservazione impressionò la Camera il rilievo fatto dall'oratore riformista intorno a un punto essenziale del problema economico, il punto cioè della mancata preparazione degli accordi economici cogli alleati, accordi che dovevano precedere il nostro intervento. Intorno a queste affermazioni di impreparazione venne successivamente a concordare un avversario politico dell'on. Drago, cioè il socialista ufficiale on. Graziadei. Il discorso dell'on. Graziadei fu senza dubbio il più notevole della giornata. E' giusto riconoscere, qualunque possa essere il giudizio sulle opinioni dell'oratore, che egli seppe, dal suo punto di vista, impostare in termini fermi e precisi il problema, quale lo vedono i socialisti ufficiali.

L'on. Graziadei fece procedere la dimostrazione, alla quale intese venire, da questa determ

INTERMEZZI

Un magazzino

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

Dal fronte, marzo.

Oggi non faccio alcun racconto di guerra. Vado a vedere e descriverò delle cose piatte. Gli «strateghi» le trascurano, ma io non sono uno stratega.

Piove da dieci, da quindici, da venti giorni. Chi sa dire da quanti giorni piove? Dovunque si vada sul fronte, la terra è inzuppata come uno straccio. Io non so come facciano ancora i muretti delle trincee a tener fermo. I cannoni nell'acqua e nel fango a non perdere la voce.

Vedo montagne incappucciate di neve, infagottate di nebbie; bellissime montagne suppongo, in un qualunque bellissimo giorno: oggi brutte, nere, acciglíate, aggrondate, con rughe assai più vecchie di molti secoli. E, poi, io cerco delle cose piatte.

Le trovo, finalmente. In quelle costruzioni nuove, laggiù. Pareti di legno, e in muratura o in cemento: coperture in eternit, d'un lucentore grigio, che si fonde in quel della pietra e del fango. L'edificio che non si solleva sulla terra, ma par che si schiacci sulla terra, non cerca l'aria, fa soltanto da riparo, da copertura. Insacca e protegge roba: una enormità di roba. Sono magazzini del Commissariato.

Bisogna rendere onore anche ai Commissariati; rendergli onore e riconoscergli i meriti, dei quali non fa pompa, ma che ha. Il Commissariato combatte una vera guerra nella guerra. Sta fra i combattenti e il paese, disteso, organizzato, come un grande esercito di seconda linea, incaricato di far bottino, di razziare in patria tutto quello che può servire al primo e maggiore esercito. E' il razziatore a un tempo e il vivandiere: dei quali sostituisce la funzione, se anche ne ha perduto la poesia e il pittoresco.

Eppure, a capo di questi depositi, troppo un colonnello che mi resuscita l'una e l'altro, al quale non mancano che le penne per essere un bersagliere; che invigila, dispone, comanda come un gran generale in un giorno di gran battaglia. Un organizzatore e un animatore sorprendente; che ha messo in piedi un villaggio, con pochi materiali e in pochi mesi, facendo lavorare i soli uomini della zona; che ha sgretolato larghi tratti di montagne per piantarci le sue costruzioni; alle quali ha portato l'acqua sovrabbondante, per un condotto magnifico e con un serbatoio grandioso; la luce elettrica con centinaia di lampadine. E ha livellato il terreno e aperto strade marmoree; disegnato giardinetti e disseminato zampilli argentei dappertutto, scavato una vasca ampia, rotonda, dove presto giungeranno i pesci rosso-dorati, dove, intanto, cerca di rivezzicare al rigido clima una pianta di papiro, che viene da Siracusa, dalle rive dell'Alfeo: dono d'un soldato siciliano al suo colonnello romano. E sullo specchio d'acqua, s'alza una piramide di pietre nere, verdi, rosse, gialle, in nette file alle quale un altro soldato trentino ha collocato una statua in cemento di donna ignuda, coronata di alloro: che può essere la Vittoria e l'Abbondanza. Su un blocco di pietra è inciso: Guerra contro l'Austria, 1915.

Bassotto, tarchiato, con la mantellina buttata sulla spalla, come una leggera toga, quest'anima romana antica di colonnello del Commissariato, faccia nera e occhi tondi e lucenti, come carboni che covano il fuoco, mi conduce nella sua saletta di comando tappezzata di carte, mi illustra la zona alla quale presiede, mi apre il regno di suo dominio, dai piedi delle Alpi via via per un grande arco montano di confine: la popolazione di una grande città, da nutrire, vestire, equipaggiare, attraverso lontananze di centinaia di chilometri, per strade nell'inverno minacciate dalle valanghe, per sentieri aspri, ripidissimi, per zone sepolte nelle nevi, verso altezze vertiginose.

Era maggiore negli alpini questo colonnello del Commissariato. E mi guida attorno per il villaggio, e indica e commenta, e a un tempo ispeziona, fruga, controlla; lancia ordini a voce ai presenti e della fonogrammi ai lontani, semplice e brusco come un uomo di comando; operoso, instancabile, spiccio, come un uomo d'affari che tratti l'un dopo l'altro interessi favolosi. Da parecchi mesi egli maneggia per un milione di affari il giorno. Nessuno lo vede dormire quell'uomo. Ogni mattina gli ufficiali lo vedono entrare in ufficio con un fascicolo di appunti scritti la notte.

***

Abbiamo detto: viveri, vestiario, equipaggiamento per decine e decine di migliaia di uomini. Ogni tre giorni un treno di derrate, ogni tre giorni un treno di buoi. Questo nel quale diamo la prima capatina è un magazzino pieno di sacchi, riso, farina bianca, farina gialla, zucchero di due qualità, galletta, scatolette di carne, di conserva. Imparo che nel culto della polenta si sono affratellati i siciliani agli alpini. L'illustrazione di questa noterella psicologica, appuntata sul taccuino in un deposito di derrate, la riserbiamo ad altra occasione. Adesso andiamo attorno.

Ogni baracca ha i suoi chiusini, per gli incendi, gli spegnitoi portatili, e il villaggio ha le sue pompe rosse, spargianti, che vengono da Milano. Bisogna prevedere le incursioni degli aeroplani con lancio di bombe incendiarie.

(Questi stabilimenti furono inaugurati il 20 novembre ed al villaggio fu dato il nome della prima Regina d'Italia. Per chi vuole delle parole difficili, qui è una Direzione di Commissariato autonoma, dipendente direttamente dal Comando Supremo, e che raggruppa i servizi di prima e seconda linea).

Il colonnello. — Qui si lavora sempre.

Un tenente. — Ora si provvede al ritiro e alla disinfezione di circa 200.000 coperte, di 80-90 mila cappotti.

Un altro tenente. — Quello è il magazzino sarti.

Entriamo dove si ripara circa il 2% per mille degli indumenti delle truppe. I pantaloni si dividono in riparabili e irriparabili. Quelli si rattoppano con le pezze tagliate in questi.

Poi è la roba nuova, farsetti a maglia, camiciotti bianchi per le scolte avanzatissime, che debbono confondersi con la neve, camiciotti per gli sciatori, impermeabilizzati con benzina e paraffina; poi camicie speciali per i disinfettatori, con tanto di cappuccio.

Passiamo al reparto scarpe, e mentrechè un capitano mi fa da cicerone.

Il capitano. — Tutte le scarpe che tornano dal fronte si dividono in riparabili e irriparabili.

Ed io credevo non ci fosse altro da dire. La mia scienza finisce dove l'altrui esperienza comincia. Poichè le scarpette irriparabili possono avere la tomaia discreta e se ne fanno soccoli. Non si butta via nulla di quel che può servire. Se la tomaia è in pessime condizioni, se ne cavano pezze per i rattoppi. Pochi lavoranti compiono miracoli di industriosità, e di economia. La confezione degli zoccoli meriterebbe tutto un capitolo. Si fanno dunque nella tomaia le cuciture necessarie, si ripartano le pezzuole, si prende il ceppo bianco, di salice, e ci si inchioda la tomaia nera con una striscia di vacchetta. Si fanno zoccoli per sciatori e per trincea, che tengono la umidità meglio degli stivali nuovi di certi fornitori. Ecco là le armature di feltro e di cartone, che hanno figurato nei tribunali, come corpi di reato.

Li si rinforzano le scarpe a gambaletto per l'arma a cavallo, con un'altra suola e una buccia cucita di bullette. Ci sono grosse provvigioni di cuoiame: suole in pelle, mezze suole, tacchi, vacchetta. Là sono montagne di sacchetti di chiodi.

Il capitano: Questi sono chiodi a calotta sferica. Questi sono chiodi a T. Questi a occhi di pernice. Ad ala di mosca. A tronco di piramide. Chiodi adamantini. Chiodetti per le imbastiture. Puntoni. Chiodi. Sevelli...

Questa nomenclatura mi sbalordisce. E pensare che il capitano, prima della guerra, era professore di pedagogia a Palermo!

— Il paese vuole che io mi occupi di scarpe, e ho messo su questo laboratorio di riparazioni, dove sono andato a scuola dai miei soldati calzolai. Pedagogia socratica. E' ancora la migliore.

Mi rallegro con il pedagogo diventato artigiano degli uomini dell'arte e illuminatore della mia oscura ignoranza. E passiamo ai forni Weiss. Procediamo nella virtù, senza ordine, anzi nel più bel disordine. E anche questo è grazioso.

I forni Weiss sono qui in riposo. Si usano i forni in muratura per risparmiarli. E risapulo che sono di fabbrica austriaca, e hanno lavorato molto nei primi sei mesi. Con 25 forni Weiss si possono fare circa 60.000 razioni di pane il giorno. Non si può dire che non siano macchine moderne. Gli austriaci hanno certamente più forni che pane. Noi, grazie a Dio, abbiamo molto più pane che forni. Migliaia di pagnotte, fresche, croccanti fra le dita, sono inzaccate mentre passiamo nel reparto dei forni in muratura.

Si va a visitare il parco buoi. Son tutte bestione piccolotte e grasse, di razza friulana. Il colonnello ha fatto mettere in un canto le vacche grasse, e vuole che si allevino i vitelli. Su in alto, sotto il soffitto della lunga stalla dormono i bovari, al caldo, sentendo le bestie che ruminano, e i due torelli romagnoli che fanno fracasso con le catene.

Reparto equipaggiamento. Una costruzione ampia, altissima, lunga, che chiude per qualche milione di articoli i più vari. Coperte da casermaggio, coperte da campo, più piccole, mollettiere, cassette per ufficiali, venute dall'America, bastoni raccolti qui da vari reparti alpini, usati oggi largamente anche dalle fanterie, pile fantasiche di cappotti, pure americani, verdognoli, con bavero di pel di capra grigiastro, cumuli di cordame per le ascensioni, gambaloni magnifici per trincea, alti circa 70 cm., di tela impermeabile, foderati di pelliccia, con cerpo altissimo munito di dieci punte: fatti in Italia; gambali di cuoio rinforzati, per impedire l'infiltramento dell'acqua; e poi, via via, cofani per il trasporto delle carni conglate, rivestiti di materia coibente, contenenti circa 250 razioni: da distribuirsene una coppia per ogni batteria o compagnia: fatti in Italia (opportuna parentesi sullo sviluppo industriale del paese in rapporto alle esigenze dell'esercito). E ancora: mucchi di racchette di faggio, con le reti di corda e le cinghiole, per camminare senza affondare sulla neve fresca: montagne di zoccoli, e di calze di lana (questo solo magazzino è lungo 120 metri): vanghette per le fanterie, stufette per le trincee (solo di qui ne vennero distribuite 3000), e poi pellerine di pelliccia (distribuite più di 100.000) pellicce stupende per le vedette, sacchi a pelo, ski, tela per pagliericci, ouate valdostane, e una provvista di vaccini per ospedali, mandati da un comitato genovese, e ancora bastoncini per sciatori, dotazioni inesauribili di mutande, camicie, calze di lana, di scarpe a decine e decine di migliaia, e guanti, passamontagne, cravatte... ed è molto più la roba che sfugge all'occhio, di quella che si vede.

***

Non è una descrizione brillante, ma neanche vuole essere. Non tutto è brillante in guerra, non tutto è poesia; c'è posto anche per la semplice e disadorna prosa. E bisogna pur rendersi conto anche di questo, cioè del lavoro oscuro e modesto, ma continuo, infaticato, prezioso, indispensabile, che si fa alle spalle dell'esercito combattente, e senza il quale l'esercito non potrebbe nè combattere, nè resistere. Questo è il lavoro della Nazione, l'industria e la ricchezza del Paese, la produttività dei suoi opifici, la potenza del suo danaro, e infine lo slancio della sua offerta.

In questi magazzini è ancora, come nelle trincee, il polso della Nazione. Qui, come là, si combatte per la resistenza propria e per il fiaccamento dell'avversario, per il suo esaurimento. C'è una lotta a colpi di cannone, e ce n'è un'altra a colpi di milioni. La guerra uccide e la guerra sciupa uomini e materiali. Un magazzino si può paragonare a un ridotto: ambedue sono propugnacoli di organizzazione e di resistenza. Siamo impegnati in una lotta d'armi e in una quasi gara di risorse. E quando si è trascorso un pomeriggio in uno di questi enormi depositi, che stanno a una grande massa di combattenti come una salma affardellato sulle spalle di un milite, si finisce col sentire la possa potente di questo aiuto, di questo rifornimento, lento, pesante, complesso, ma indispensabile, senza il quale in una guerra così lunga, così aspra, non si potrebbe neanche pensare alla vittoria.

E il Paese, la Patria, danno con slancio innumerevole tutto quel che hanno da dare, senza badare alla spesa, come il fratello e la madre, vedendo il fratello e il figliolo che parte soldato per andare a combattere, gli riempiono lo zaino di roba, e copre lui di fiori, di auguri e di benedizioni.

LUIGI AMBROSINI.

Un angolo d'inferno
sull'isola incantata

(Nostra corrispondenza particolare).

CORFU', febbraio (ritardata)

Più tardi, le generazioni future, quando penseranno al dramma serbo, rifiuteranno di vedere in questa storia vera — tanto essa è atroce — qualcosa di più di una leggenda inventata. Avevo veduto l'ingresso degli austriaci in Belgrado, la lotta a colpi di bombe nelle vie e il sangue gorgogliante nelle cunette delle strade; avevo visto le prime ore della ritirata sulla Morava, la cupa disperazione della Divisione di Schoumatla, che indietreggiava soltanto ad ogni ordine del Quartier generale e davanti alle mitraglie di Mackensen, i cui artiglieri rimanevano sempre invisibili; avevo veduto lo esodo di tutto un popolo e, in un silenzio angoscioso come la morte, la triste sfilata dei carri guidati da donne, dietro i quali venivano i bimbi e i vecchi. Avevo visto la agonia della capitale errante a Nisch e nell'albergo dove alloggiava la Scupeina avevo raccolto le supreme parole di una razza.

Eppure c'era qualche cosa ancora peggiore di tutto questo! Più tragico ancora di Belgrado e della Morava, di Mitrovitza e di Kossovo, sulla strada del calvario serbo ho veduto Vido, un angolo d'inferno sull'isola incantata di Corfù. Ci sono delle gradazioni nell'orrore; fra i più miserabili della spaventosa ritirata ci sono altri più miserabili ancora. Nell'ora suprema in cui la patria moriva, il tamburo si mise a battere nei villaggi della vecchia Serbia per chiamare a raccolta i giovani di diciassette, di sedici, di quindici anni; nel medesimo tempo che l'armata e gli archivi gloriosi venivano tratti in salvo si tentava di raccogliere coloro che domani sarebbero uomini e potranno dare a loro volta portare il fucile e combattere. Si chiamavano sotto le armi adolescenti perchè non si poteva prevedere quando la guerra sarebbe stata finita. Si formò così la colonna infernale di 30 mila reclute. Trentamila alla partenza. Vi dirò, fra poco, quanti ne rimasero all'arrivo. Gli altri, i soldati già fatti, mancanti dei punti di collegamento sul sentiero della ritirata; per quanto grande fosse la loro sconfitta, ricevevano ancora degli ordini, avevano dei capi e alcuni reggimenti conservavano perfino la loro bandiera, un emblema, un segno attorno al quale i soldati potevano riunirsi. La colonna degli adolescenti non aveva nè capi, nè ordini, nè bandiera... e neppure i mezzi per sfamarsi. Alla frontiera albanese un gendarme serbo attendeva le reclute. Egli tese il braccio nella direzione dell'ovest e disse alla colonna:

— Andate dritti davanti a voi, fra un mese troverete il mare! Là ci saranno delle navi.

Poi il gendarme serbo volse la briglia e andò a raggiungere ciò che era rimasto del suo reggimento.

E allora la colonna delle reclute camminò nella direzione dell'ovest. Il viaggio durò giorni e settimane. A centinaia i giovanetti cadevano vinti dalla fatica, dalla fame e dal freddo. Ogni accampamento era segnato la mattina dopo dai cadaveri abbandonati di coloro che si erano coricati la sigilla per abbandonarsi al sonno, che doveva essere l'ultimo. Tutto ciò che un essere umano può sopportare in sofferenza è qualche cosa di immenso. Gli adolescenti si nutrirono di erbe e di scorze di albero, e quando giunsero alla mèta non ne rimanevano più che 15 mila. E fu ancora l'attesa angosciante. Coloro che erano giunti più sfiniti caddero ancora essi per non rialzarsi più.

Le navi recarono novemila fuggiaschi, novemila cadaveri ambulanti, e pentiquattro dopo gettarono l'ancora davanti a Corfù. Ma la breve traversata era costata la vita ad altri miserabili. Quelli che avevano avuto tanto fame, adesso che potevano mangiare, cadevano fulminati. Non c'era nulla da fare. La triste colonna era destinata a Vido e in faccia all'isola incantata, là fra gli ulivetti e gli aranci, fu sbarcato ciò che rimaneva della colonna infernale.

E trascorso un mese da tutto questo e le reclute continuano a morire a Vido. Si poteva salvarne qualcuna? Chissà! Per ciascuno di questi giovinetti sarebbe occorsa una camera, un letto, un'infermiera, latte e cure infinite. A Corfù non si poteva avere nulla di tutto ciò. Dapprima per tutti questi agonizzanti non si trovò che un medico solo; poi altri ne giunsero pieni di abnegazione, ma la morte aveva già fatto la sua scelta. Troppe sofferenze hanno minato quei corpi. Si dà un letto agli affaticati e muoiono; si dà un alimento per la loro fame e muoiono; c'è il sole per le loro membra ghiacciate e muoiono. Davanti ai roseti fragranti c'è una visione d'inferno. L'agonia ha accomunato questi adolescenti. Raccolti gli uni contro gli altri sotto le tende, gli infelici si spengono lentamente. Non hanno più un volto, soltanto gli occhi sembrano perennemente spalancati in una visione di orrore.

La nave San Francesco d'Assisi, funerea, è là all'ancora davanti alla spiaggia; essa attende il suo sinistro carico di morti per andarli a gettare lontano in alto mare. E quando il funebre convoglio è preparato, la squadra della rada saluta rendendo gli onori. Spaventosa ironia del destino! Come tomba tutta quella gente avrà il mare! Questi morti che appartennero ad un popolo che soffocano nelle frontiere terrestri, che si trovava chiuso fra gli albanesi, gli austriaci, i romeni, i bulgari, i greci, questi morti sono sepolti nel mare, che vivi, hanno tanto sperato di conquistare verso l'Adriatico!

[illegible]

I nostri valorosi caduti

FRANCESCO GAROPINO da Ducino, sergente di fanteria della classe 1891; reduce dalla Libia.

SIMONE NERVI, di Bartolomeo, da Melazzo (Acqui), caporalmaggiore di fanteria, caduto sul Carso.

BATTISTA FALCO fu Martino, da Antignano, caporal maggiore di fanteria, della classe 1889, caduto il 28 febbraio u. s.

MATTEO PIPINO di Antonio, da Torino soldato di fanteria, caduto il 1.o novembre del 1915.

PIETRO CALIGLIA da Vinovo, soldato di fanteria.

LUIGI FONTANA, da Figino (Rocchetta Li[illegible], soldato di [illegible].

Giornali e Riviste

Ad Erasmo da Rotterdam si deve — come ricorda la *Nineteenth Century* — la prima pubblicazione a stampa del «Nuovo testamento» greco. L'edizione fu pubblicata precisamente il primo di marzo 1516, e recava a fianco del testo greco una traduzione latina dello stesso Erasmo: traduzione che non aveva nulla a che fare con quella di San Gerolamo. Le differenze tra le due versioni potevano essere controllate col testo greco, e così quattrocento anni or sono Erasmo da Rotterdam poneva per la prima volta a servizio degli studi sacri quei criteri filologici e critici, che altri umanisti avevano applicati alla letteratura profana. E' tuttavia necessario ricordare che se l'edizione preparata da Erasmo uscì prima, un'altra traduzione greca del Vangelo veniva preparata contemporaneamente a quella di Erasmo nella Spagna, sette anni varii anni dopo, nel 1522. Si tratta della edizione della Bibbia poliglotta complutensiana, preparata nella Università di Alcalà ed edita a spese del cardinale Ximenes. Essa consiste di sei magnifici volumi in folio, ed è il risultato di dodici anni di lavoro. La Bibbia Complutensiana poliglotta era un'impresa assai più vasta di quella concepita e condotta a termine dal celebre umanista. Essa racchiudeva tutta la Bibbia e tra le differenti parti del lavoro erano inclusi testi ebraici, greci, latini, caldaici, con apparati grammaticali e lessicali e commentarii. L'ultimo volume di questa Bibbia era completato il 10 luglio 1517, e la bolla papale, che ne autorizzava la pubblicazione, veniva dall'Università ricevuta il 22 marzo 1520. Fu possibile mettere in vendita l'edizione nel 1522. Solamente seicento copie furono stampate di questa importante opera, alla quale dettero mano molti dotti, primo di tutti Antonio de Nebrija, il più famoso dotto spagnuolo del suo tempo. Ma la traduzione latina di quest'opera era sempre quella della Vulgata. In generale, l'influenza esercitata dall'edizione di Erasmo fu assai più grande, perchè le copie di questa edizione poterono essere vendute ad un prezzo più basso e il libro fu così a portata di mano degli studiosi nordici. Non bisogna poi dimenticare che la pubblicazione di Erasmo accompagnava tutta una attiva e coraggiosa campagna di lui contro la scolastica, contro la grammatica e la cultura religiosa in genere del suo tempo, ed in favore d'una vera e propria popolarizzazione e volgarizzazione dei libri sacri, che il grande umanista olandese trovava fin da quei tempi indispensabile.

***

Prima della guerra la Woevre era uno di quei paesi felici, che sembrano non avere e non chiedere alcuna storia. Oggi la battaglia vi infuria e la storia futura vi si prepara. Gli storici dei secoli passati — afferma il *Temps* — parlano poco della Woevre. Questo nome si trova scritto per la prima volta al tempo di Luigi il «débonnaire», in uno dei trattati coi quali fu costituito il Regno di Francia; questa terra, che oggi i tedeschi contendono ai francesi, è una delle prime terre laboriosamente acquisite dai fondatori del Regno di Francia. Su questo punto i diritti francesi sono attestati da documenti, contro i quali nulla possono le sofisticherie degli storici germanici. Vi è un atto datato da Aix-la-Chapelle, del mese di febbraio 811, che assicura al re Carlo il Calvo il possesso di tutta la Provenza, di tutta la Settimania, della Borgogna, attribuendogli egualmente nella Francia media le contee di Reims e di Laon, la valle della Mosella, Treves e Vouzier e Mezières, e finalmente sulla riva destra della Mosa il paese di Woevre (*pagus Verensis*). I dotti tedeschi non possono porre in dubbio l'autenticità di questo documento, che da loro fastidio, come ne dà il trattato di Verdun, che risale al mese di agosto 843, e al quale i dotti tedeschi rimproverano di riconoscere e di proclamare l'indipendenza della nazionalità francese. Un dotto archivista francese, Joseph Calmette, ha pubblicato nel 1908, nella Bibliotèca della Scuola di Alti Studi, un notevole lavoro, che può anch'esso esser consultato con profitto: *La diplomazia carolingia dal trattato di Verdun alla morte di Carlo il Calvo*. Ma la Woevre fu così rumorosa e fece parlar tanto di sè. Appena ci si ricorda che il gran Condè si occupò di difenderla contro gli eserciti di Ferdinando III con Turenna durante la campagna che terminò con la vittoria di Nordlingen. Leggendo la corrispondenza di questo capitano si vede che il gran Condè era il 5 giugno 1645 a Verdun, il 14 a Hattonchâtel, alla punta delle colline che dominano la Woevre. Da qui egli riparti per andare a Stagny il 16, a Metz il 18, a Savarne il 22 dello stesso mese. Egli non doveva arrestarsi che dopo aver ricacciato i germani al di là del Reno, prendendo tutte le precauzioni necessarie per contenere in giusti confini il nemico, sempre prorompente, ed assicurata la pace dell'Europa.

***

Volendo fare dell'erudizione a buon mercato su un argomento che tanto interessa, quello dei prestiti nazionali, si potrebbe ricordare che gli antichi romani non conobbero i prestiti dello Stato, come li intendiamo noi. Allo scopo di trovarsi pronti a sostenere una guerra, essi ammassavano tesori, oggetti preziosi, ricchezze di ogni sorta. Tuttavia, prima di iniziare la guerra contro i Sanniti, contrassero due pubblici prestiti, dei quali però il Senato non volle assumere nè vincoli, nè obbligazioni: furono garantiti dai Consoli. A raccogliere in tempo di pace danaro occorrente alla guerra i Romani introdussero la tassa così detta dell'«Aurum Vicesimarium». «Durante il medio evo — dice la «Tribuna» — non si ha quasi alcuna memoria di prestiti pubblici: le repubbliche italiane provvedevano a talune operazioni di prestiti interni mediante loro banchi speciali, come il «Monte» di Venezia e il Banco di San Giorgio di Genova. Le «Prestanze fiorentine» erano specie di prestiti forzati, che — secondo quanto ricorda il Miri della Valle — si rimborsavano a termine fisso e venivano garantite su speciali proventi. Nell'età moderna l'uso dei prestiti andò a poco a poco generalizzandosi: i governi provvedevano alle spese straordinarie con la emissione di effetti a corso forzoso, con l'alienazione di taluni dazi e con la costituzione di debiti garantiti da privati o da enti morali. Tutti sanno in che consistessero i famosi «vacabili» ed i relativi «vacabilisti», specie di sinecure create dai Pontefici tutte le volte che si trovavano a mal partito di quattrini. Nello Stato Pontificio e in Roma esistevano anche i così detti «Luoghi di Monte», che poi, in fondo, erano determinati redditi o servizi a garanzia di un prestito. A questi si rivolgeva il Governo quando gli occorrevano denari in straordinaria quantità e gli assegnava una parte delle tasse, autorizzando loro l'alienazione di una rendita corrispondente, la quale, a un tasso stabilito produceva il capitale necessario ai bisogni più urgenti. Prestiti storici, più o meno fortunati, fecero la Repubblica Veneta del 1848, Manini nel 1850 e lo Stato nel 1866 per la liberazione di Venezia. Furono, così, anzi prestiti del Risorgimento, parenti e avi dei recenti prestiti della vittoria».

***

Prima della ultima rivoluzione che trasformò la monarchia portoghese in repubblica portando al seggio presidenziale il dottore Emanuele d'Arriaga (1911), l'esercito attivo del Portogallo — dice il colonnello Negri sul *Resto del Carlino* — era costituito da sei divisioni miste e due brigate di cavalleria con un effettivo di pace di 31.000 uomini, dei quali appena 16.000 erano sotto le armi. Come si vede, forza assai inferiore per una nazione di sei milioni di abitanti, tuttochè contemplasse lo caso di guerra una raccolta di 120.000 soldati, comprese le riserve più o meno istruite. Una legge militare (2 marzo 1911) rovesciò questa meschina situazione di cose, per necessaria tutela della nuova forma di governo assunta dai portoghesi separati dagli spagnuoli da odii vivissimi. Quali effettivi di forze derivarono al Portogallo, sino ad oggi, dalla nuova legge? La durata del servizio militare è di 15 anni dei quali tre sotto le bandiere e dodici in due classi di riserva. Il contingente annuo di ciascuna classe fu raggualiato a trentamila uomini. Se la nuova legge, come è da supporsi, ebbe effetto sulle classi in congedo, si dovrebbero avere presentemente all'atto della ordinata mobilitazione: Dieci classi di truppe attive a 30.000 uomini ognuna, ridotte per le perdite ordinarie del vecticinque per cento, cioè uomini: 225.000. Dieci classi di riserva, cioè uomini: 225.000. Otto classi di truppe territoriali, ridotte del sessanta per mille, cioè uomini: 120.000. Totale [illegible].

Il catalogo N. 108 della
PIANTE e delle SEMENTI viene spedito GRATIS a chi ne fa richiesta allo STABILIMENTO DI ORTICOLTURA
FRATELLI SGARAVATTI
SAONARA (Padova)
125 ETTARI DI COLTURE

Prof. Dott. ORRIGO Cav. O.
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferito via Bizzozero, n. 15, piazza mobile. — Dalle ore 11 alle 12 e la sera dalle 17, lunedì — 10 a 12, festivi.

TORNI PARALLELI
Macchine a filettare - Torni revolver alesaggio m/m 32-52-25, pronti - Acciaio rapido, spec. A richiesta mando viaggiatore. — Pesaro, via Demicelis, 28, Milano. 4094 M.

E. FRETTE e C.
MONZA
= La miglior Casa per Biancherie di famiglia.
Catalogo "gratis" a richiesta.
Filiale: TORINO - Via XX Settembre, 54

FIAT-SAN GIORGIO
Società Anonima per Costruzioni navali e meccaniche
Capitale sociale L. 5.500.000 interamente versato
Sede in Torino - Corso Dante, 80

Convocazione
di Assemblea ordinaria degli Azionisti

I signori Azionisti sono convocati per il giorno 31 marzo corr., alle ore 10.30, presso la Camera di Commercio e Industria di Torino, via Ospedale, n. 28, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Bilancio al 31 dicembre 1915. Riparto utili;
3. Nomina di tre Amministratori;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti.

Per intervenire all'Assemblea l'Azionista dovrà fare il deposito delle Azioni entro il 25 corr., presso uno dei seguenti Istituti:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA - Sedi di *Torino, Milano e Genova*.
CREDITO ITALIANO - Sedi di *Torino, Milano, Genova e Sarzia*.
FIAT - *Torino*.

Quindici giorni prima dell'Assemblea saranno visibili, per gli Azionisti, presso la Sede Sociale il Bilancio, il Conto perdite e profitti e la Relazione del Collegio Sindacale.

Qualora l'Assemblea di prima convocazione non fosse valida per mancanza di numero legale, i signori Azionisti sono convocati senza altro avviso per il giorno 1.o aprile 1916, alle ore 10.30, nello stesso luogo e col medesimo ordine del giorno, e l'Assemblea sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Torino, 9 marzo 1916. 4063

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SOCIETÀ ANONIMA CARTIERE GIACOMO MUSSO
RIVOLI IN TORINO
Capitale sociale L. 2.000.000 versato

Avviso di convocazione

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 31 marzo corrente ore 16, nei locali della Sede Sociale, in via Cavour, 23, Torino, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1915 e riparto utili;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
5. Retribuzione al Collegio Sindacale per l'esercizio 1916.

L'assemblea di seconda convocazione, se sarà necessaria, resta fissata pel giorno 2 aprile p. v., stesso ora, negli stessi locali, ed il deposito delle azioni per poter intervenire all'assemblea deve essere fatto entro il 25 marzo per l'adunanza di prima convocazione ed entro il 1.o aprile p. v. per l'adunanza di seconda convocazione presso la Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara, Sede di Torino, e presso la Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino.

Torino, 8 marzo 1916. 4138

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Società Anonima Riccardo Gualino
SEDE IN TORINO
Capitale sociale L. 1.000.000 versato

Avviso di convocazione

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria e straordinaria per il giorno 31 marzo 1916 alle ore 15.30, in Torino, presso la Sede Sociale, corso Re Umberto, 2, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Parte ordinaria:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Presentazione del bilancio chiuso al 31 dicembre 1915 e deliberazioni relative;
3. Relazione dei Sindaci;
4. Nomina di quattro Amministratori uscenti e rieleggibili;
5. Fissazione dell'emolumento ai Sindaci;
6. Nomina del Collegio Sindacale.

Parte straordinaria:
1. Aumento del capitale da L. 1.000.000 a L. 2.000.000 mediante emissione alla pari di 10.000 azioni nuove da L. 100 cadauna;
2. Modificazione degli articoli 2, 3, 8, 10, 11, 17, 22 dello statuto sociale.

Per poter intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le azioni entro il 22 marzo 1916 presso la Sede Sociale.

In occasione del ritiro delle azioni depositate si addiverrà pure, in questa Sede Sociale, ed in conformità della deliberazione dell'assemblea del 31 marzo 1915, al cambiamento delle azioni vecchie in azioni nuove, e precisamente verranno consegnate dieci azioni nuove contro quindici azioni vecchie.

Un'azione vecchia avrà diritto a due buoni valevoli per l'assegno di un'azione nuova, e quindici buoni insieme daranno diritto al ritiro d'un'azione nuova. 4143

Ottenendo una seconda convocazione, questa verrà fin d'ora stabilita per il giorno 15 aprile 1916, alla stessa ora e luogo.

Torino, li 11 marzo 1916.

Per il Consiglio d'Amministrazione
L'Amministratore Delegato:
RICCARDO GUALINO.

Torino, 1916 — Soc. Tip. SARACATI E.

Le condizioni dell'Albania
in un'intervista con Essad

Roma, 13, sera.

La «Tribuna» ha intervistato Essad pascià, ora giunto dalla Francia. «Lo spirito pubblico — ha detto Essad — è grandemente sollevato. Si direbbe che i disagi, le ansie, le fatiche che il popolo francese soffre da anni, gli recano una specie di triste gioia poichè ognuno che è superato i francesi intravedono sempre più vicina e immancabile la vittoria. La stessa impressione io l'ho riportata dall'Italia, alla quale, come sapete, io ho votato da anni il mio affetto figliale. Quando sono in Italia mi pare di essere a casa mia, poichè una fede, una speranza unisce me e il mio paese alla medesima causa alla quale io ho consacrato la mia attività e per la quale io lavorerò finchè io viva». Fu domandato ad Essad pascià il suo giudizio sulle condizioni generali dell'Albania, sull'opera svolta colà dalle nostre truppe a tutela dei serbi e dei montenegrini e sulla nostra situazione a Valona.

«Le condizioni geografiche pongono Valona in una situazione privilegiata e ne rendono facile la difesa. Però sarebbe pericoloso illudersi a diminuire il contingente italiano che presidia Valona. Io ho l'impressione che qual contingente, che del resto non potrei numericamente precisare, sia adeguato alle necessità del presidio e che possa facilmente, anche perchè il valore delle truppe italiane si è rivelato in Albania come altrove grandissimo, respingere qualsiasi eventuale attacco delle truppe austriache. Gli austriaci non possono per altro in questo momento servirsi se non di artiglieria di calibro molto piccolo e di contingenti di fanteria i quali non mettono momentaneamente in pericolo Valona. Fra qualche mese forse gli austriaci avranno potuto effettuare il trasporto di artiglierie di grosso calibro, ma a quel tempo anche le opere di fortificazione italiana (i vostri soldati si sono dimostrati abilissimi) saranno grandemente aumentate o potranno respingere ogni attacco, anche se le sorti della guerra europea, dalla quale la situazione albanese è un modesto episodio, non saranno tali da impedire all'Austria ogni diversivo albanese.

«Voi mi domandate, — seguitò Essad, — quali siano le condizioni interne dell'Albania. Senza dubbio l'occupazione italiana di Valona ha prodotto un notevole effetto sugli animi, ma non bisogna dimenticare, Valona si trova in una specie di angolo geografico che mentre la garantisce da ogni sorpresa, la isola un po' da tutto il rimanente dell'Albania, che nel momento nel quale ci troviamo, si trova sempre in comunicazione con Vienna. I soldati italiani hanno egregiamente sostenuto i soldati serbi e montenegrini in modo da meritare la gratitudine delle due Nazioni. Voi mi accennate a qualche episodio di scontentezza da parte di taluni profughi: debbo dirvi molto lealmente che questi episodi non hanno assolutamente ragione di essere e che, se esistono, testimoniano soltanto dell'animo esasperato nel quale si trovano alcuni di quei disgraziati profughi sventurati.

— Quale è il contegno della Grecia?

A questa domanda Essad pascià non risponde con la consueta franchezza. Egli dice: — Il Re di Grecia ha detto che i greci non hanno altro dovere che quello di tutelare gli interessi del loro paese e di rivolgersi da quella parte dalla quale venga dell'utile.

— Ma io vi domando — osservò il giornalista, — se la Grecia sia ordendo intrighi in Albania.

Essad sorride scetticamente. — Comunque sia quel tanto di intrighi che il suo potere gli consente. — E su questo argomento non aggiunse altro. Egli insistette sulla ferma convinzione che il corso di questa primavera risolverà ogni maggiore difficoltà della guerra nel senso favorevole agli Alleati, per i quali Essad pascià ha commosse parole di simpatia e d'augurio.

Il card. Gotti morente

Roma, 13, notte.

Il «Corriere d'Italia» dice che le condizioni di salute del cardinale Gotti si sono oggi improvvisamente aggravate, al da far temere una catastrofe. Oggi alle 15.50 gli è stato amministrato il Viatico. Il rettore del Collegio di Propaganda, mons. Cattaneo, preceduto da mitì gli alunni del Collegio urbano di Propaganda, si è recato nell'appartamento del Cardinale, le cui sale erano tutte illuminate con ceri e dove si trovavano inoltre numerosi preti ed ufficiali in cotta. Il Padre generale dei Carmelitani, al cui Ordine appartiene il Card. Gotti, ha letto la lunga formula della professione di fede e quindi il Cardinale dopo aver baciato il Vangelo, ponendovi sopra la mano, ha ricevuto da mons. Cattaneo la comunione. Gli alunni hanno baciato la mano al Cardinale e mons. Cattaneo ha impartito all'infermo l'Estrema Unzione.

La morte dell'ex ministro del Belgio

Nizza, 13, notte.

E' morto ieri Julien Davignon, già ministro degli Esteri del Belgio. Egli era ministro fin dal 1907 ed ebbe grande influenza nella cessione del Congo al Belgio; nell'agosto 1914 ebbe il doloroso compito di ricevere dalle mani del ministro tedesco Below Saleschè l'«ultimatum» della Germania al Belgio. E' nota la fiera risposta del Governo belga. Rimase in carica fino all'estate del 1915, quando le condizioni di salute non gli permisero di occuparsi più del suo difficile ufficio, che passava nelle mani del suo amico il barone Beyens, già ministro del Belgio in Germania. Il suo corpo sarà deposto nel cimitero di Nizza per essere trasportato nel suo paese natale, Verviers, appena liberato dall'occupazione straniera.

Dal Bollettino dell'Interno

Roma, 13, mattino.

Il Bollettino del Ministero degli Interni reca questo trasferimento: Gautrè, applicato, da Biella a Pavia.

Per la raccolta del materiale storico
della nostra guerra

Roma, 13, notte.

Il Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento, presieduto dall'on. Paolo Boselli, continua alacremente la raccolta del materiale storico riflettente la nostra guerra con la collaborazione dei diversi Dicasteri, del Comando Supremo, degli studiosi e della stampa. Il Comitato a mano a mano che procede nel lavoro estende ed intensifica le proprie ricerche. In questi ultimi giorni sarà diramata una ampia circolare riflettente i criteri con i quali dovrà essere raccolto sistematicamente ed organicamente il materiale intorno alle ripercussioni economiche della guerra. Il Comitato si propone di conservare tutti i documenti che si riferiscono alla influenza generale della guerra sulla economia nazionale e sul volume e sull'indirizzo del movimento commerciale, nonchè sulla politica commerciale durante e dopo la guerra. A tale scopo si rivolge alla cooperazione degli enti e dei privati perchè possa raccogliere tutti i periodici di vario tipo che studiano lo svolgimento della vita economica nazionale in questo momento, e cioè le riviste economiche, i giornali quotidiani, i periodici settimanali, quindicinali e mensili che più da vicino seguono lo svolgimento di fatti economici. Per quel che riguarda poi il movimento commerciale e la politica commerciale fa appello ai Dicasteri governativi, alle Camere di Commercio, nonchè ai privati per poter eseguire una organica raccolta dei voti, delle proposte, degli studi, dei memoriali emanati da associazioni di interessati, da Camere di Commercio e da Sodalizi vari sull'argomento in questione.

Inoltre, poichè il credito è tra gli aspetti della vita economica quello che ha subito più profonda l'azione turbatrice della guerra, il Comitato intende formare una documentazione quanto più è possibile larga e sistematica di tutti gli elementi, che dopo l'inizio della guerra hanno modificato la importante funzione del credito. Per questo il Comitato raccoglierà sistematicamente le situazioni decadali, mensili ed annuali dei vari tipi di istituti di credito, grandi e medi e possibilmente anche piccoli, nonchè le relazioni che illustrano i rispettivi bilanci in questi anni fortunosi. Saranno parimenti ricercati tutti i documenti che si riferiscono, sia al mercato monetario e finanziario come a quello delle merci e numerario, il quale per effetto della guerra ha dovuto subire gravi sobbalzi e decisive deviazioni dall'andamento anteriore.

Per quello che si riferisce alla industria ed agricoltura, allo scopo di seguire ogni più particolare notizia dell'andamento dei vari rami di produzione nell'ora che volge, il Comitato intende curare la raccolta dei periodici che considerano lo svolgimento delle industrie e la coltura del suolo sotto l'aspetto economico, e così i periodici di associazioni industriali, di associazioni agrarie, di cattedre ambulanti di agricoltura, ecc. Sarà fatta inoltre scrupolosa ricerca del materiale documentario di quanto si riferisce al mondo del lavoro ed ai profondi cambiamenti che la guerra vi ha generato. La raccolta riguarderà non solo le pubblicazioni degli uffici governativi e locali che considerano le cose del lavoro, ma anche e specialmente le pubblicazioni (giornali, relazioni annuali, circolari, manifesti, opuscoli vari) delle organizzazioni operaie e padronali.

La stessa ricerca di documenti verrà anche fatta per quel che riguarda la deformazione e la variazione del volume dei trasporti ferroviari e marittimi, la finanza dello Stato e degli enti locali e su di ogni altra forma di attività economica.

Presso il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, risorgimento la maggior parte dell'opera è della stessa, come la confidato nella collaborazione di quanti intendono il significato dell'ora grave della patria per la raccolta di quei documenti che, pure apparentemente insignificanti, serviranno a comporre la grande e completa storia d'Italia, deve contribuire nella collaborazione di quanti non soltanto negli studiosi di economia, ma di quanti furono e sono interessati direttamente nelle vicende economiche della guerra.

Capitano d'artiglieria
vittima di una valanga

Padova, 13, notte.

Il capitano d'artiglieria da fortezza Angelo Povoleri, d'anni 35, il quale era partito da Padova col grado di tenente di complemento ed era quindi stato promosso capitano per merito di guerra. Egli percorse gli studi alla scuola industriale di Vicenza, quindi passò all'ufficio Rossi a Schio, poscia a Terni. Qualche tempo prima dello scoppio della guerra aveva assunto un'azienda commerciale. Il prode ufficiale lascia nel pianto oltre il padre, la moglie ed una bambina cinquenne. Un fratello dell'estinto, a nome Giovanni, tenente medico, trovasi attualmente in un ospedale da campo. Il Povoleri era figlio di un giudice anziano del nostro Tribunale. Stamane, al Tribunale, dopo la commemorazione del capitano Povoleri, fatta dal presidente cav. Tecolo, cui si associarono il Procuratore del Re, cav. Stefanoni, e l'avv. Ortolani, l'udienza fu sospesa in segno di lutto. Al Sindaco la morte del Povoleri fu partecipata col seguente telegramma dal colonnello Levi, comandante il deposito del 7° reggimento di artiglieria da fortezza: «Prego parteciparre con le dovute cautele alla famiglia, la morte del capitano Angelo Povoleri, travolto da una valanga sulle posizioni dove da parecchi mesi sosteneva la lotta colla artiglieria nemica, mentre durante una bufera di neve procedeva ad assicurarsi la combinazione del fuoco della propria batteria. La salma sarà tumulata nel cimitero accanto ai prodi precedentemente caduti».

Il comunicato turco

Scaramuccie nel Caucaso...

Basilea, 13, notte.

Si ha da Costantinopoli: Il comunicato ufficiale dice:

Nessuna notizia importante giunge dal fronte dell'Irak. In alcuni settori del fronte del Caucaso scaramuccie tra distaccamenti in ricognizione. Sul fronte dei Dardanelli un monitore nemico lanciò alcune granate su Tekkeburnu, poi si allontanò. Due aeroplani nemici gettarono bombe in trasporti nella baia di Ahbach, ma tutte le bombe caddero nell'acqua. (Stefani).

Susanna tentò di schermirsi contro quella invasione subitanea. Ella respinse dolcemente quel grande fanciullone che la trattava tanto rumorosamente, ma non poté trattenere un sorriso un po' triste, quando Giorgio, fissandola con occhi pieni di ammirazione, le disse:

— Come sei bella, zia! Sembri sempre più giovane! E adesso tu mi domanderai perchè sono venuto. Ecco qua: lo zio Roberto è partito in carrozza col nonno ed io sono stato incaricato di condurti in automobile al castello. Oh! con mille raccomandazioni... Sono responsabile e la prudenza è di rigore. Impareranti come sono contento di accompagnarti da Beaufort.

Il giovane si prese per una mano e la costrinse ad alzarsi dal divano.

— E' pronto necessario? — domandò Susanna.

— Certamente! Non ci può essere fretta senza di te.

Ella cedette e si avviò alla sua camera, per la toeletta. Giorgio si sedette al pianoforte e cominciò a strimpellare la sinfonia suonando un valzer sbrigliato. Suo padre aveva ragione, era un diavolo quel giovane; esuberante di forza e di vita, abile in tutti gli sport, schermidore di prima forza e cavallerizzo come un allievo della migliore scuola di equitazione. Giorgio soltanto, forse, aveva accettato francamente come sia la società moderna di Rambouillet. Si mescolava con la gente di premura e Susanna, la quale aveva piuttosto trovato che la cercasse un, provava per il giovane nipote una profonda tenerezza. Forse perchè Giorgio le ricordava un altro della stessa età, che non è Giacomo. Dopo un quarto d'ora Susanna ricomparve dicendo a Giorgio d'Epinay con voce quasi lamentevole:

— Vedi! faccio ciò che tu vuoi e mi pare avere preferito rimanere qui.

Il giovane interruppe il suo valzer fantastico e, prendendo a braccetto Susanna, la condusse fino all'automobile che attendeva.

— E mi raccomando! — disse alla chauffeur — non facciamo sciocchezze! Non ho nessun desiderio di volermi!

L'automobile partì. Giorgio [illegible] piano:

— Io sai che zio Roberto temeva che non venissi? Perchè sei così selvaggia! Hai dei dispiaceri, non è vero?... Io ho indovinato!... Pensi cosa... adirchè! Vorrei consolarti!... Vedrai come ci divertiremo domani alla caccia; non ti lascierò un momento!

Giorgio faceva le domande e la risposte e Susanna lo ascoltava senza interromperlo, lasciando passare quella fiumana di parole. L'automobile filò a buona andatura e per qualche momento ella rimase come assorta. Poi Giorgio, per di furia parlare, riprese:

— Come si viaggia bene in automobile.

— Ma è pericoloso.

— Hai paura, zia?

Ella ebbe una frase rivelatrice:

— Perchè? Pensi forse che la vita sia una cosa tanto bella da tenerci molto?

Susanna sorrise con profonda amarezza; temeva di essersi tradita troppo e voleva attenuare l'effetto della sua confessione. Giorgio divenne improvvisamente serio e ragionevole:

— Zia, noi torneremo superbi felici; io soprattutto lo voglio. Lascia, dunque, i pensieri tristi! Domani dobbiamo divertirci. Sai che il nonno mi ha affidato la direzione delle battute? Avrai il posto migliore. La mamma è una paurosa che non ha mai voluto tirare un fucile; zia Enrichetta crederebbe di compiere un delitto uccidendo un passerino... tu sarai l'unica cacciatrice della compagnia.

L'automobile andava così in fretta che Susanna si trovò a Beaufort come per incanto. Passando davanti alla fattoria degli Ambert, Susanna abbassò il capo e divenne pallida come una morta.

Tutt'avin non c'era alcuno alla finestra: la persiane e le porte erano chiuse. Giorgio d'Epinay, che guardava sua zia, pensò:

— Lo fa sempre effetto passare davanti a questa casa!

Giunsero al castello, quasi ormai deserto perchè molti invitati del banchiere non dovevano arrivare che l'indomani mattina. Il vecchio Fontenay mosse incontro alla nuora e le diede un freddo bacio sulla fronte; Enrichetta le rivolse qualche parola di benvenuto.

— Finalmente, cara Susanna, vi siete decisa ad uscire dal vostro romitaggio! Perchè ostinarvi nella vostra solitudine quando si è felici della vostra presenza qui?

La voce era dolce, ma Susanna vi sentiva come un'ombra di contrarietà. Forse non era che la sua immaginazione che lavorava. Il barone d'Epinay, che arrivava allora con la baronessa e sua figlia Valentina in un «break» a quattro cavalli, appariva sempre allegro come un tempo.

— Preferisco sempre il mio equipaggio alla tua automobile che puzza di benzina! — disse con aria risoluta, a suo figlio Giorgio. — Vedrai non finirà che passeggiata, fate delle corse!

Il barone era sempre scettico e canzonatore. I diciotto o vent'anni trascorsi non avevano modificato il suo temperamento. La cena trascorse poeticamente e la famiglia si trattenne poco in salotto. Mentre Roberto accompagnava Susanna nella sua camera la domandò con infinita dolcezza, fissandola negli occhi:

— Come ti senti questa sera?

Susanna si strinse nelle spalle sospirando. Roberto soggiunse:

— Perchè sei sempre triste, malgrado tutte le premure che abbiamo per te?

Ella si lasciò sfuggire il grido del cuore:

— Perchè non posso dimenticare!...

Poi, vivamente, continuò:

— Non temere nulla! Domani le mie idee nere saranno svanite! Che cosa non farei per te? Non mi tu, Roberto, tutto ciò che mi rimane? tutto ciò che amo?

(Continua).

Appendice della Stampa (42)

IL ROMANZO ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ D'UNA "STELLA,,
di CARLO MEROUVEL

Un giovanotto da ventidue o ventiquattro anni, dai capelli neri, dagli occhi d'un azzurro cupo, molto belli, di media statura ma di una perfetta eleganza, entrò come un turbine nel salotto e si gettò sul divano. Il giovane sbirciando senza complimenti Susanna e le stringe due dita nelle sue, dicendole:

— Come! La zia non è in casa ancora?

Era Giorgio d'Epinay, il figlio della bella e indulgente baronessa, il beniamino del nonno e di suo padre che dicevano di lui:

— E' un demonio, ma pieno di cuore e di ardimento.

Una manifestazione italofila
alla Camera romena

Bucarest, 9 (giunta il 12).

Iersera alla Camera dei deputati, Porumbaru, ministro degli Esteri, lesse la commemorazione della Regina Elisabetta fatta alla Camera italiana, aggiungendo che il Governo s'affrettò a rispondere a questa manifestazione di simpatia esprimendo i sentimenti di riconoscenza e della tradizionale amicizia dell'intera Nazione romena verso la grande Nazione italiana (*calorosi applausi*).

Il presidente Pherckyde rispose in nome della Camera dei deputati e pregò il ministro degli Esteri di esprimere i ringraziamenti della Camera romena, così al Governo come alla Camera dei deputati italiana. «La Camera dei deputati romena — disse, — è vivamente commossa constatando anche in questa occasione non soltanto i rapporti amichevoli esistenti fra i due Stati, ma anche la cordiale affezione che unisce le due Nazioni dello stesso sangue (applausi prolungati). Prego il ministro degli Esteri di trasmettere al Governo ed alla Camera italiana questi sentimenti della Camera romena». Scoppiano altri applausi prolungati e lungamente ripetuti da tutti i deputati che ascoltarono in piedi la lettura della commemorazione e dei discorsi. (Ag. Stefani).

La malattia
del Ministro francese della guerra

Roma, 13, sera.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Parigi la conferma che il generale Galliéni lascia il Ministero della guerra. L'altro giorno la Commissione senatoriale della guerra si era riunita per sentire il ministro Galliéni intorno a una riforma e a varii disegni di legge che la Commissione doveva esaminare. Il generale non comparve perchè ammalato. Infatti l'ex-difensore di Parigi è da vario tempo affetto da una malattia alla vescica, malattia che, pur non presentando nessun carattere di gravità, obbligherebbe il generale a lunga cura e ad un riposo assoluto. E che il generale Galliéni si trovi in condizioni da non poter attendere alle gravi occupazioni del suo ufficio è dimostrato dalla decisione che il Governo avrebbe preso di provvedere occorrendo alla temporanea sostituzione del ministro della guerra. A tal uopo il Governo avrebbe pregato il generale Claufey, governatore militare del Marocco, il quale da qualche settimana si trova a Parigi, a sospendere la sua partenza per il Marocco. Taluni avrebbero proposto dell'incarico che si vorrebbe dare al generale Liautey, affermando che il governatore militare del Marocco intenderebbe rimanere al suo posto ove in sostituzione temporanea del Galliéni dovesse informarsi la successione definitiva. D'altra parte nel mondo politico, ove si fa diretto intorno all'eventualità del ritiro del Galliéni, si manifesta una corrente in favore della nomina di un ministro della guerra borghese.

Parigi, 13, sera.

Il *Petit Parisien* pubblica che il generale Galliéni, sempre indisposto, si è assentato ieri dal Ministero della Guerra.

Un ferimento e numerosi furti
ad Alessandria

Alessandria, 13, sera.

Nella scorsa notte nei locali del Caffè dell'Aquila, sito in piazza Vittorio Emanuele, venivano in loro a diverbio certi Giuseppe Ferraris di Lodi, verniciatore, di anni 32, e Giovanni Battista Gennaro, di anni 23, frutivendolo. Dalle parole il Ferraris passò ben presto ai fatti, colpendo con un bicchiere pugnale il Gennaro alla mano sinistra causandogli una grave ferita. Il ferito venne trasportato all'Ospedale militare. Il feritore venne arrestato nelle prime ore di stamane.

Una vera caccia al ratto è stata fatta da due giovanetti. In un sol giorno si ebbero a registrare tre furti di stoviglie in rame a danno della signora Bellone Maria ved. Oddone, abitante in piazza Vittorio Emanuele, N. 3. Mascarini Luigia e Ferraris Francesca, dimoranti rispettivamente in via Schiavina e via Piacenza. L'Autorità di P. S., dopo attive indagini è riuscita ad identificare gli autori dei furti nei giovanetti Gasparino Luigi, di Pietro, di anni 12, e Barbera Giacomo, di Michele, pure di 12 anni, entrambi di Alessandria. La refurtiva è stata sequestrata nei negozi dei ricettatori Talloli Mauro e Martini Ubaldo.

Ignoti ladri, penetrati nel recinto della Società Anonima dei Tramways a vapore della Provincia di Alessandria, riuscivano ad asportare una cassa contenente stoviglie in ferro smaltato.

Nella scorsa notte, alcuni ignoti ladri, penetrarono mediante scasso nella cabina del signor Stefano Enrico, sita in via Mazzini, 7 e vi asportarono i pali di scarpe 7 chilometri di cuoio ed altra classe di merci di comm.

Un furto di 17.000 lire ad Asti

Asti, 13, sera.

Dalle ore 13.15 alle 21 di ieri un audacissimo furto è stato compiuto in danno della signora Camilla Perlasi, vedova Curletti, proprietaria del Caffè d'Italia presso la stazione. Dopo aver pranzato colla propria famiglia in una sala a terreno dell'esercizio, la Perlasi vi rimaneva finchè, alle 21, un suo figliuolo, che si era recato per il riposo al piano superiore, ne discese in tutta fretta per avvertirla che i ladri avevano messo a soqquadro ogni cosa. Salita a sua volta, la proprietaria del locale nonchè vedeva che infatti i malviventi, scassinando mobili ed armadi, avevano fatto, purtroppo, un rilevante bottino. Erano scomparsi bracciali, orecchini, catenelle, anelli ed altri oggetti d'oro per un valore complessivo di oltre tremila lire, più quattro cartelle nominative del Tesoro e del Prestito Redimibile La Masa, intestate alla signora Camilla Perlasi, a Curletti Laura ed a Dolpiano Ilicenia, per la somma totale di lire 44 mila. Per le cartelle venivano subito prese le disposizioni necessarie a farmarne il relativo ingaggio. Quanto agli oggetti in oro sarebbe sperabile che si riuscisse ad arrestare i ladri prima che essi possano venderli ed attivissime indagini ha all'uopo iniziato l'Arma dei carabinieri, la quale fu sporta il sopraluogo. Finora però dei ladri non si ha alcuna traccia.

Bersagliere convalescente impazzito

Spezia, 13, notte.

Stamane alle 2, mentre imperversava un furioso temporale, il bersagliere Pastore Luigi, convalescente, usciva dalla sua abitazione, in via Prione, in costume adamitico, recando in mano un accuminato coltello e rincorreva i pochi passanti che colà transitavano. I vigili accorsi, riuscirono, dopo inaudita lotta, a disarmarlo. Il disgraziato era impazzito improvvisamente. Venne in vettura condotto all'Ospedale del dipartimento di osservazione.

La guerra sul mare
Un incrociatore ausiliario inglese affondato da una mina

Londra, 13, notte.

L'Ammiragliato comunica che l'incrociatore ausiliario inglese Fauvette *è affondato avendo urtato una mina al largo della costa orientale. Le perdite sono di due ufficiali e di dodici uomini.* (Stefani).

L'inchiesta americana
sull'affondamento del "Silius,,

Washington, 13.

Il Segretario di Stato Lansing ha pregato il Console degli Stati Uniti a Le Havre di ottenere una deposizione sotto giuramento dei superstiti americani del *Silius* per stabilire se questo piroscafo fu affondato da una mina o venne silurato. (Stefani).

Una nuova astuzia dei tedeschi
Periscopi sulle mine galleggianti

Parigi, 13 mattino.

Si ha notizia di una nuova astuzia usata dai tedeschi per poter meglio distruggere i piroscafi dei belligeranti: fu scoperta infatti, giorni sono, dal capitano del piroscafo inglese *Hartfield*, il quale riferisce che i tedeschi seminano potenti mine, alle quali fissano dei periscopi, e ciò nella speranza che una nave, scoprendo uno di questi periscopi, creda che esso appartenga ad un sottomarino e tenti di investirlo, producendo così la propria rovina. Ma i capitani delle navi non si lasciano ingannare da questa astuzia grossolana: la mina galleggiante è assai lontana dall'avere la stabilità di un sottomarino ed è sottoposta a tutti i movimenti della superficie del mare; il periscopio, d'altronde, è fissato in modo che, urtato su una mina galleggiante, avrà per conseguenza un movimento continuo, che sfiderà l'attenzione dei capitani e impedirà loro di confondersi con un vero periscopio.

REATI E PENE

Il processo di un assassino per amore

Sassari, 13.

Avanti la nostra Corte d'Assise è incominciato l'interessante processo per l'assassinio della signorina diciottenne Nicoletta Grandi, avvenuto lo scorso anno, nel vicino villaggio di Sennori.

Il dramma si svolse sull'imbrunire del 14 marzo 1915, in una delle vie più frequentate del paese, e suscitò tanta commozione e indignazione, che i carabinieri a stento riuscirono a sottrarre l'assassino, certo Pietro Deligios, al furore della folla, che voleva ad ogni costo fargli giustizia sommaria.

Il Deligios perseguitava da molto tempo, con le sue proteste amorose, la povera Nicoletta, fanciulla di carattere mitissimo e di sentimenti delicati, che era ritenuta la più bella ragazza del villaggio.

La Grandi, la quale aveva già promesso il suo cuore ad un giovine sennorese che chiamato sotto le armi, le scriveva lettere semplici e piene di strana poesia, due delle quali, le ultime, ella aveva mucora con sè quando cadde colpita dal ferro assassino, rispondeva alle insistenze del Deligios con sdegnosi rifiuti. E con recisi dinieghi risposero pure i genitori della fanciulla quando egli si chiese la mano.

La figura dell'assassino appare delle più tristi e brutali. Egli è un uomo di pessimi precedenti: fu processato più volte e fu condannato alla reclusione per avere aggredito ripetutamente, in chiesa e per la strada un'altra giovinetta di Sennori, certa Agostina Sassu.

Dopo gli sdegnosi rifiuti della Grandi, la brutalità del Deligios prese forma più violenta.

Egli arrivò al punto di aggredire la Nicoletta in pieno giorno, sulla pubblica via, in presenza della folla, che gli le strappò di mano, i genitori della ragazza sporsero querela contro l'aggressore, e già era imminente lo svolgimento del processo che doveva tenersi al Tribunale di Sassari, quando, una sera, mentre la Grandi, attraversava la via principale del villaggio, tenendo per mano un bambino, il Deligios le piombò addosso e afferratole per le spalle le immerse per due volte un lungo pugnale nel petto. La vittima cadde riversa senza un grido, fra lo stupore dei presenti, mentre l'assassino fuggiva.

L'assassino fu arrestato nell'ospedale di Sassari, dove s'era fatto ricoverare per farsi medicare una leggera ferita al collo.

L'accusato si difende affermando che mentre per legittima difesa, essendo stato primo ferito al collo dalla vittima. Numerosi testimoni presenti al fatto smentiscono le sue asserzioni. Il processo si svolge fra il più vivo interesse del pubblico.

Le due leve

(Tribunale Penale di Torino)

Il 29 agosto dello scorso anno, a Vercelengo, avevano festeggiato la loro rispettiva leva militare gli uomini di quarantuno e quelli di trenta. Finchè i banchetanti stettero coi piedi sotto la tavola nelle due diverse osterie, tutto andò bene; i guai incominciarono quando, per vuotare il bicchiere della staffa, gli uni e gli altri si riunirono nella Trattoria della Ferrovia, condotta dall'esercente Felice Daniele. Qui incominciò un ballo, sempre delle invidie, delle gelosie ed i due gruppi impegnarono una violenta lotta. Chi la diede più sode fu certo Pietro Biraldone, il quale ieri con un coltello il contadino Paolo Antonio Costoro, assieme a certi Benedetto Vedana e Francesco Monaco, accusati di aver partecipato alla rissa, comparvero ieri davanti ai giudici della Sezione VI del nostro Tribunale, i quali condannarono il Biraldone a 5 mesi e 5 giorni di detenzione col beneficio del perdono e della non iscrizione della pena sul casellario; e assolvevano gli altri.

Presidente: cav. Delpiano; P. M.: avvocato Bruni; Difensori: avvocati Apostolo, Berretti, Gorizio e Porro; Cancelliere: Decaroli.

Dazieri ladri arrestati a Novara

Novara, 13, sera.

Su denuncia dell'Autorità militare, la nostra Questura ha proceduto all'arresto di tre giornalieri del Dazio, certi Leonardi Antonio fu Carlo, abitante alla Bicocca; Bobbio Giovanni di Pietro, abitante in via Scavini, e Ballare Antonio fu Carlo, abitante lungo la strada di Lumellogno, i quali sono imputati di avere acquistato numerosi indumenti militari rubati da soldati, parecchi dei quali sono già stati identificati. In seguito ad una perquisizione avvenuta in casa degli arrestati, venne sequestrata buona parte della refurtiva.

BANCA ITALIANA DI SCONTO
ANONIMA
Sede Sociale e Direzione Centrale a Roma
Capitale L. 70.000.000 — Versato L. 68.539.550

Avviso di convocazione

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria e straordinaria per il giorno di mercoledì 29 (ventinove) Marzo 1916, alle ore 15 (quindici), in Roma, Via Lata, 4, presso l'Associazione fra le Banche per Azioni per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO
Parte ordinaria

1. Presentazione del Bilancio sociale al 31 dicembre 1915.
2. Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
3. Relazione del Collegio dei Sindaci.
4. Deliberazioni sugli oggetti di cui ai numeri precedenti.
5. Deliberazioni circa il riparto degli utili.
6. Determinazione del compenso annuale al membri del Comitato Esecutivo.
7. Elezione dell'intero Consiglio d'Amministrazione.
8. Nomina dell'Amministratore Delegato.
9. Nomina del Collegio Sindacale.
10. Determinazione della retribuzione ai Sindaci effettivi per il 1916.
11. Approvazione del verbale della tenuta dell'Assemblea ordinaria.

Parte straordinaria

1. Proposta di modificazioni dello Statuto Sociale e di testo unico di Statuto (giusta le schemi depositati alla Sede della Società a disposizione dei Sigg. Azionisti) e relative deliberazioni.
2. Approvazione del verbale della tenuta dell'Assemblea straordinaria.

Qualora l'Assemblea andasse deserta per mancanza del numero legale, la seconda adunanza avrà luogo nel giorno di lunedì 3 (tre) Aprile 1916, alle ore 15 (quindici) e nello stesso luogo suindicato, ed in essa si delibererà qualunque sia la parte di capitale rappresentato.

Il deposito delle Azioni per intervenire alla Assemblea deve farsi non più tardi del giorno 29 Marzo 1916 nelle ore d'ufficio presso una delle Case seguenti:

a Bologna — Busto Arsizio — Firenze — Genova — Milano — Napoli — Palermo — Roma — Torino — Venezia — Verona — Abbiategrasso — Acqui, Adria — Alessandria — Ancona — Aquila — Asti — Biella — Caserta — Como — Cremona — Cuneo — Gallarate — Legnano — Mantova — Monzambano — Monza — Oleggio — Novara Inferiore — Novi Ligure — Parma — Piacenza — Pisa — Pistoia — Prato — Rovigo — Saluzzo — Saronno — Savona — Savigliano — Vercelli — Vicenza — Vigevano;

agli Stabilimenti della Società;

a Parigi presso i signori Louis Dreyfus e C., 4, Rue de la Banque;

idem presso la Crédit Français, 37 Rue de Châteaudun;

a Zurigo presso l'Union de Banques Suisses.

AVVERTENZA

Il deposito delle Azioni per l'intervento all'Assemblea potrà essere eseguito tanto in titoli (azioni o certificati provvisori liberati per intero) della Banca Italiana di Sconto, quanto con azioni della Società Bancaria Italiana o della Società Italiana di Credito Provinciale incorporate nella prima, tenuto presente che ogni otto azioni della nuovissima e ogni quattro azioni del Credito Provinciale rappresenteranno rispettivamente il diritto ad un voto.

I portatori dei Certificati nominativi del capitale di aumento da L. 40.000.000 a L. 70.000.000 potranno intervenire all'Assemblea esibendo le lettere d'invito.

La restituzione dei depositi si effettuerà con titoli definitivi della Banca Italiana di Sconto; per quanto riguarda le Azioni della Bancaria e della Società di Credito Provinciale, in ragione rispettivamente di una azione della Banca Italiana di Sconto per ogni otto azioni della prima e per ogni quattro azioni della seconda.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Roma, li 10 marzo 1916. 4135

BANCA ITALIANA DI SCONTO
SOCIETÀ ANONIMA
(Capitale L. 70.000.000 - Versato L. 68.539.550)
Sede Sociale e Direzione Centrale: Roma

AVVISO

A partire dal 16 corrente i Signori portatori di Certificati Azionari provvisori della Banca Italiana di Sconto e di Azioni Società Bancaria Italiana e Società Italiana di Credito Provinciale sono invitati a segnalare per il cambio i loro titoli accompagnati da distinte in doppio esemplare, redatte sull'apposito modulo, con le norme seguenti:

1. In cambio dei Certificati provvisori di Azioni Banca Italiana di Sconto (a Certificati verranno dati i Certificati definitivi muniti della cedola N. 1 staccata, avendo diritto le azioni, ad un dividendo per il 1915 uguale al 2/3 del dividendo integrale assegnato alle altre Azioni con godimento 1° gennaio 1915.
2. Ogni otto Azioni Società Bancaria Italiana stampigliate per consegnarle contro le corrispondenti Azioni Società Finanziaria di Liquidazione verrà consegnata una Azione Banca Italiana di Sconto con la cedola N. 1 integrale.
3. Ogni quattro Azioni Società Italiana di Credito Provinciale verrà consegnata una Azione della Banca Italiana di Sconto con la cedola N. 1 integrale, nonchè quattro Azioni Società Finanziaria ed Immobiliare Alto Milanese.
4. Per le frazioni di Azioni Banca Italiana di Sconto verranno consegnati dei Buoni provvisori rappresentativi di un ottavo o di un quarto di azione.

Il cambio, con le norme di cui sopra, avrà effetto presso tutte le Sedi e Succursali della Banca Italiana di Sconto, nelle Abbiategrasso, Acqui, Adria, Alessandria, Ancona, Aquila, Asti, Biella, Bologna, Busto Arsizio, Caserta, Como, Cremona, Cuneo, Firenze, Gallarate, Genova, Legnano, Mantova, Milano, Monterotondo, Monza, Moriano, Napoli, Novara Inferiore, Novi Ligure, Palermo, Pavia, Piacenza, Pisa, Pistoia, Prato, Roma, Rovigo, Saluzzo, Sannio, Saronno, Savigliano, Torino, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza, Vigevano.

Roma, li 10 marzo 1916. 4145

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

G. CAUDANO & C. - Torino
Piazza Carlo Felice, 10
Mole per arrotare montate "a cotello di Francia e di Germania.
Mole di Smeriglio Nazos, Smeriglie in grani ed in polvere.
Pietre per affilare ad Olio di Candia, Arkansas, India, per barbieri, falegnami, sarti, ecc.
PIETRE DEL BELGIO per affilare rasoi.
Pietre per cuscinetti, e pietre coti per affilare le falci.

Visitate la Grande Esposizione
MOBILI della Ditta Giuseppe Celestino
Via XX Settembre, n.i 49-51, TORINO - Telefono 11-72

Gioielli-Perle-Solitaires
E. VIGLIANI - Via Genova 1 (ang. via Garibaldi) sotto il portone
Compra e vende Gioielli, Orologi, pagando prezzi di vero disimpegnamento. — Prezzi distinguerlo da ogni altro caso e ritorno prima di concludere con esso, per la sua serietà e per i suoi prezzi. 125

Fabbriche di Cioccolato e Cacao MICHELE TALMONE
Società Anonima con Sede in Torino
Capitale L. 1.600.000

Avviso di convocazione
dell'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti

Gli azionisti della Società Anonima Fabbriche di Cioccolato e Cacao MICHELE TALMONE, con sede in Torino e col capitale interamente versato di L. 1.600.000 sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria presso gli uffici della Società stessa in Torino, via Balbis, n. 21, per il giorno 31 marzo, ore 15, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Rel

Vasta valanga

su un paese della valle del Serio

Otto vittime

(Per telegrafo alla Stampa).

Bergamo, 13, notte.

Una terrificante disgrazia è avvenuta questa notte in alta valle Seriana. Nella frazione di Ludrigno, in territorio di Ardesio, sulla sponda destra del fiume Serio, è caduta una colossale valanga, una vera montagna di neve, che ha travolto e seppellito alcune case e dieci persone.

Ecco i particolari che ho raccolto sul luogo. Stanotte, alle 11,30, una grossa valanga è scesa dal monte Secco, riversandosi sulla frazione di Ludrigno, seppellendo sotto i suoi vortici metà dell'abitato. La valanga nella vicinanza dell'altipiano si divise in due. Una parte si riversò su Ludrigno coprendo letteralmente metà della frazione; la seconda parte, sul versante a tramontana, traversò la strada e giunse sul letto del Serio. Nella sua corsa tragica la valanga travolse altre piccole valanghe.

Fortunatamente da parecchi giorni alcune famiglie presentendo il pericolo avevano sgombrato le case, rifugiandosi in località ritenute più sicure. Dei rimasti, qualcuno vegliava, ma in maggioranza si era lasciato vincere dal sonno. Qualcuno fra quelli che vegliava udì il primo rumore. Sembrava che tutta la montagna crollasse; sembrava che un torrente in piena straripasse. Grida e urla, poi un silenzio sinistro. Il silenzio della morte.

La valanga era precipitata dai pendii sconcesi, era rotolata per il vallone e, trascinando con sè altre montagne di neve, era scivolata travolgendo alcune delle case poste a nord della frazione. Le case poste a sud, verso Villa D'Ogna, invece, sono rimaste illese.

Gli abitanti di Ludrigno, che dormivano nelle stalle, non hanno avvertito alcun rumore, preannunziante la valanga. Essi si sono destati solo quando hanno sentito il tetto sfasciarsi e crollare per la violenza della colonna d'aria che precedette la valanga. Molti riuscirono a fuggire. Ma poi, passato il tragico momento, i superstiti tornarono sul luogo, dove la valanga aveva seminato la morte, alla ricerca dei loro cari. Avvennero scene strazianti. La popolazione aveva abbandonato le case semi vestita: donne e bambini piangevano, dei vecchi rimasti in casa invocavano aiuto. Subito si constatò che una diecina di persone mancavano all'appello.

Mentre alcuni correvano a chiedere soccorso, altri iniziavano come meglio potevano i lavori di sgombro. Intanto da Ardesio accorreva gente. Verso le 4,30 da Valle D'Ogna sopraggiungevano di corsa anche le squadre di operai dello stabilimento Festi e Rasini, le quali, poste sotto l'abile direzione dell'ing. Colombo, iniziarono l'opera di salvataggio. Il lavoro è stato difficilissimo, poichè l'oscurità era completa. Gli abitanti sembravano pazzi, gridavano, piangevano, incapaci perfino di dare le indicazioni agli operai dello stabilimento. Dopo affannoso lavoro si riuscì a strappare alla bianca sepoltura due corpi intirizziti, ma ancora vitali. Degli otto sepolti rimasti, cinque finora vennero dissepolti cadaveri. Per gli altri si continuano le ricerche.

Sul posto si sono recati il sottoprefetto di Clusone, l'on. Paolo Bonomi, l'ingegnere capo della provincia ed altre autorità. Una ventina di famiglie sono rimaste senza case. Il nostro prefetto ha chiesto urgenti sussidi a Roma. I morti sono stati trasportati nella cella mortuaria del cimitero di Ardesio.

La valanga caduta è vastissima; è una vera montagna di neve, tanto che in certi punti è stata misurata l'altezza fino a quindici metri. A ricordo d'uomo non si è mai verificato un simile disastro. Il 15 marzo 1901 un'altra valanga cadde nella stessa località.

Una grossa frana

sulla strada della Cornice

Nizza, 13, mattino.

Una frana è avvenuta sulla strada Nizza-Monaco-Capo Ail. Tremila metri cubi di roccia ostruiscono la ferrovia. Viene operato il trasbordo. La circolazione sarà ristabilita domani.

Un ladro in fuga e un altro in trappola

Asti, 13, mattino.

Certo Crivello Ernesto, abitante a Torino, valle San Martino, N. 232, verso le ore 9 del giorno 7 corrente girava lungo le vie della vostra città con un biroccio trainato da una cavalla, per la distribuzione di merce. Ad un certo punto il Crivello fermò la bestia davanti al N. 1 di via Po ed entrò con lo scopo asserito per qualche istante nel cortile. Quando ne uscì si accorse che cavalla e biroccio erano scomparsi. L'individuo che li aveva rubati prese la strada di Asti e, giunto qui, affidò biroccio e cavalla allo stallere di un albergo, raccomandandogli di dar da mangiare all'animale, quindi s'allontanò. Il suo ritardo a ricomparire fece nascere dei sospetti: venuta la cosa alle orecchie della Polizia urbana, l'ispettore Nebbiolo appostò agenti per cogliere il ladro in trappola, ed avvertì intanto la Questura di Torino, essendo venuto a conoscenza del nome del Crivello dalla targa del biroccio. Così il proprietario di questo e della cavalla potè venire qui a riprendersi la roba sua. Quanto al ladro, dove aver subodorato il vento infido e più non se ne ebbe notizia.

— Un altro furto, che conduce questa volta all'arresto del ladro, sebbene l'entità della refurtiva fosse limitata, avvenne a Rocchetta Tanaro. Mediante scalato, il pregiudicato Quaglia Pietro penetrò in pieno giorno nel recinto del negozio di commestibili di certa Martinengo Clementina, appropriandosi di diverse scatole di carne in conserva ed altre cibarie per il valore complessivo di 34 lire. Sorpresa dalla padrona, che si era momentaneamente assentata, si diede alla fuga; ma poco dopo i carabinieri pensavano a condurlo al sicuro. La merce rubata gli fu sequestrata.

Due drammi in istrada alla Spezia

Spezia, 13, notte.

Per cause intime stasera, nei pressi di via Fazio all'angolo di corso Cavour, affiatati, mentre due sottotenenti del secondo artiglieria transitavano, improvvisamente una signorina quindicenne esplodeva a bruciapelo un colpo di rivoltella contro una di essi, che rimase illeso. Accorse un marinaio che disarmò la feritrice, la quale venne poi arrestata dalle guardie accorse. E' in corso un procedimento a carico del sottotenente.

Stamane, nei pressi di via Rasarzi, certo Nicola Corenti, d'anni 32, operaio, a bruciapelo esplodeva tre colpi di rivoltella contro l'operaio Luigi Zannoni, d'anni 28, ferendolo al braccio sinistro. Il feritore Corenti venne arrestato dai carabinieri; il ferito Zannoni venne ricoverato all'ospedale dovendo i sanitari procedere all'estrazione del proiettile. La prognosi è riservata.

Carrettiere gravemente vittima di una disgrazia

Ivrea, 13, sera.

L'altro ieri nel pomeriggio, presso S. Floriano di Bollo, è avvenuta una disgrazia nella quale è rimasto vittima un soldato della milizia territoriale, certo Alessandro Sola, nativo di Carignano. Il Sola mentre guidava per la briglia un cavallo attaccato ad una carretta, per uno scarto improvviso dell'animale, fu balzato violentemente contro il muro di una casa, mentre il timone del veicolo gli comprimeva il torace in modo da produrgli la frattura di varie costole e un forte schiacciamento. Soccorso prontamente da alcuni soldati, l'infelice venne trasportato all'ospedale del forte d'Ceppo ove, malgrado le più sollecite cure, spirava stamane. Il povero lascia al suo caro moglie e due figli. Aveva 36 anni.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 25-60 DIREZIONE - 11-26, 11-15 REDAZIONE - 35-01 ABBONATI AL CENTRO (INTERCOMUNALI).

Per una commemorazione degli studenti morti in guerra

Il Comitato Studentesco della «Dante Alighieri», avendo deciso di fare nei primi di aprile una solenne commemorazione pubblica degli studenti secondari e universitari caduti in guerra, prega gli Istituti, le famiglie e anche le persone che ne sono in grado, di dire i nomi dei caduti e le notizie sulla loro vita e sugli episodi guerreschi a cui hanno partecipato. Si prega di indirizzare le notizie alla sede del Comitato, Galleria Nazionale, Scala E, piano secondo.

Per la "Croce Rossa,,

La «Fiat», che recentemente aveva fatta una oblazione di ventimila lire alla «Croce Rossa», donandole anche una vettura-ambulanza, in ora elargito alla benemerita istituzione altre ventimila lire, rendendosi conto della necessità di assistere continuamente i nostri valorosi soldati feriti in combattimento. Il Comitato della «Croce Rossa» ha espresso alla Direzione della «Fiat» la sua vivissima gratitudine.

La «Società di Previdenza Economica fra i dipendenti del Municipio di Torino», in occasione del suo ventiduesimo anniversario di fondazione, ha versato L. 200 per essere socia perpetua della Croce Rossa Italiana.

"Pranzi di guerra,,

Nel locale del «Cinema Ambrosio» gentilmente concesso, si chiusero la sera di domenica, 12 corr., dopo tre giorni di proficuo lavoro, i banchi di beneficenza «Pro pranzi di guerra». Questa filantropica istituzione, sorta per iniziativa della Presidente «Cucina Malati Poveri» per venire in aiuto alla classe media ha per iscopo di fare sì che le persone obbligate da ragioni di lavoro e di famiglia a prendere i loro pasti fuori di casa trovino, al costo minimo, il L. 0,70, una buona, sana ed igienica tavola.

L'esito morale e finanziario fu ottimo, perchè si chiuse, mercè la collaborazione assidua e costante di tutto il Comitato delle signore delle Ditte che offrirono doni, e gratuito il trasporto degli oggetti, nonchè per la generosa ospitalità dell'avv. Barbiellini, con un incasso di L. 2172,35, dedotte le spese in L. 200.

Una visita dell'on. Bertini agli Ospedali francesi

Accompagnato dal comm. Ruinetti, console generale di Francia, e dal cav. Blanchart, l'on. Desirée, prima di lasciare Torino, visitò gli Ospedali Michelin e della Colonia Francese. Erano a riceverlo Ping. Daubrée, in Suora superiora Spinola, i dottori Azario, Chêne e Ile, che gli furono di guida ed ai quali l'on. Desirée espresse tutta la sua ammirazione per le filantropiche iniziative, create per il maggior bene dei nostri valorosi soldati.

Moratoria giudiziaria in Germania

La Società Promotrice dell'Industria Nazionale, in seguito ad informazioni assunte, avverte le Ditte interessate che per tutti i crediti commerciali ed altri diritti verso la Germania sorti dopo il 31 luglio 1914 nulla è innovato in merito agli atti stragiudiziali e pregiudiziali necessari per farli valere, se non si vuole incorrere nelle prescrizioni e perenzioni stabilite dal diritto civile e commerciale; e quindi per le cambiali e gli altri effetti di credito devono essere promosse tutte quante le pratiche necessarie nei confronti dei debitori secondo le norme ordinarie della procedura. La moratoria giudiziale della Germania (ordinanza del 7 agosto 1914) riguarda soltanto le ragioni di credito e gli altri diritti sorti prima del 31 luglio 1914; ma anche per questi devesi procedere a tutti gli atti necessari per non incorrere in decadenze, essendo soltanto impedito dalla moratoria l'esercizio delle relative azioni in giudizio. Occorrendo maggiori schiarimenti, le Ditte interessate potranno rivolgersi alla sede della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, in via Monte di Pietà, 26.

L'estrazione dei premi al Banco di beneficenza

L'estrazione dei numeri vincitori dei premi principali al Banco di beneficenza di piazza Emanuele Filiberto ha dato questi risultati:

1.o Dono di S. M. la Regina madre (6 coppe di argento e cristallo per vini spumanti) N. 258.

2.o Dono delle LL. AA. RR. i Duchi di Genova (statua in bronzo rappresentante la Patria) N. 341.

3.o Dono del cav. Reda Francesco (coppa in ceramica della Ditta Ginori) N. 321.

4.o Dono della Ditta Negro (pendolo a muro) N. 256.

5.o Dono della Ditta Ginori (vaso in ceramica con piedestallo) N. 233.

I detentori dei numeri vincitori sono pregati di ritirare il relativo premio presso il signor Felice Ratti, piazza Emanuele Filiberto, 19, entro il giorno 20 corrente marzo. Trascorso detto termine i premi non ritirati s'intenderanno devoluti a beneficio del Banco.

Convegno di vice-ispettori scolastici

I vice-ispettori della Provincia di Torino si adunarono per stabilire l'azione migliore da svolgere allo scopo di coordinare l'opera loro a quella dei colleghi del Regno, tendente ad ottenere l'unificazione del ruolo del personale ispettivo.

I convenuti, fatto un ampio esame della questione, prima di prendere decisive deliberazioni, stabilirono di indire un'altra adunanza cui saranno invitati i colleghi di tutta la regione e della Liguria, in unione dei quali verrà poi votato un ossequiente ordine del giorno da sottoporre alla competente autorità scolastica.

Prima di separarsi presero in esame l'ordine del giorno votato dagli ispettori scolastici del Piemonte il giorno 7 corrente mese (considerche che su 20 funzionari siano intervenuti solo 11, i quali non furono unanimi nella votazione), e lo studiarono erroneo nelle affermazioni unilaterali nei concetti, illegale nel desiderata, non sereno nella forma, ne equanime ed giusto, in contrasto col deliberato della loro stessa assorbazione.

Un atto di generosità

Il maestro di Sci degli Alpini, signor Fernando Pellegrini, ha, con generoso atto, fatto trasmettere al Comitato «Aides et Robur» pro combattenti, la somma di lire cinquecento assegnatogli dal Comando Militare come onorario del servizio da lui prestato come insegnante. Il signor Pellegrini ha espresso il desiderio che le cinquecento lire siano destinate a soccorrere famiglie di Alpini del 3.o reggimento i quali siano morti od abbiano riportato ferite in combattimento.

Il piffero di montagna

Nel negozio del fabbricante di cioccolato signor Pietro Viola, in via Milano 16, si presentò ieri un giovanotto, il quale, esibendo un biglietto aperitivo, chiese una certa quantità di merce per un valore abbastanza notevole. Per precauzione del negozio fu telefonato subito alla famiglia, dalla quale l'individuo si diceva mandato, ma si apprese che costui era niente altro che un gabbamondo. Siccome passavano nella via due agenti municipali, furono chiamati e pregati di accompagnare il lestofante alla Questura Centrale. Il delegato Rabino lo identificò per tal Francesco Frisetto fu Giovanni, d'anni 25, abitante sulla strada di Lanzo 113, disoccupato e — disse lui — già condannato altra volta. Il Frisetto dovette acconciarsi a finire alle Carceri giudiziarie.

Cavallo morso da un'automobile

Un automobile guidata dal suo proprietario, signor Fea Paolo, abitante in via della Rocca, N. 15, mentre percorreva via Nizza, giunto all'altezza di corso Spezia, urtò contro un carro condotto da Mulassano Giovanni, di Moncalieri. Il cavallo venne investito in modo talmente violento che rimase ucciso. I proprietari dei due veicoli riportarono escoriazioni e l'automobile subì delle avarie.

Coltellata per vecchi rancori

Il falegname Stefano Bisaletti, d'anni 19, abitante in via Baldissero, N. 5, ieri sera si imbattè sul nuovo viale Lungo Po, in fondo al corso Regina Margherita, in una comitiva di amici, coi quali — secondo le sue affermazioni — aveva questionato, giorni fa, in un cinematografo. Uno di questi rinfacciò la vecchia questione, e ne nacque una rissa, che terminò male per il Bisaletto. Questi, infatti, riportò una ferita di punta e taglio al dorso, prodottagli dall'avversario con un triangolo. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni dal dottor Campora, che lo dichiarò guaribile in otto giorni.

Si getta da un terzo piano perchè ammalato

Ieri sera verso le ore 20, certo Antonio Gilardi fu Gioacchino, di anni 64, da Torino, commesso viaggiatore, affacciatosi al balcone della sua abitazione al terzo piano della casa n. 4 di via S. Anselmo, lo scavalcò e si gettò nel vuoto andando a cadere nella sottostante strada. L'infelice batté violentemente il capo ed spirò cinque minuti dopo. Da inquilini della casa e da passanti fu trasportato nell'Istituto, dove poco dopo il dottor Robussi del Municipio constatava la morte avvenuta per frattura del cranio. Il cadavere veniva lasciato a disposizione dei parenti. Sembra che il Gilardi abbia voluto darsi la morte perchè afflitto da una malattia al cuore.

Seguendo la Cronaca

Un buon consiglio vale un tesoro

Il detto è antico, ma la pratica della vita no dimostra continuamente l'assennatezza. In via Sacchi, 40 ogni signora può trovare oggetti interessantissimi, sia di utilità, che di lusso, per la propria casa, e ciò con una spesa davvero minima. Il consiglio è dato.

Controllo continuo

Costantemente controllati, batteriologicamente e chimicamente, da un distinto sanitario, i vari tipi prodotti della rinomata fabbrica di acque da tavola *Fonte Sorge* sono sempre perfetti.

I Divertimenti

Gli ardimenti degli alpini alla fronte!

Francamente, bisterebbero i quadri che ci riproducono nella loro impressionante e viva realtà gli episodi delle gesta ardimentose compiute dagli alpini alla nostra fronte, per rendere, da soli, questa *film* della Casa *Ambrosio* la più interessante fra quante cinematografie di carattere militare siano apparse finora nei teatri di tutto il mondo. Il pubblico che ieri, dinanzi il giorno e la folla in tutta la serata, ha ascoltato il *Cinema Ambrosio* ha provato indubbiamente un senso di commozione, e insieme di meraviglia, dinanzi a questa rivelazione delle enormi difficoltà che l'esercito nostro — soprattutto di truppe di montagna — ha dovuto superare. E come un nuovo prodigio di Tirgani. Le vette inaccessibili, che parevano inaccessibili, furono conquistate dagli alpini in una lotta titanica furiosa: i «diavoli della montagna» hanno saputo trovare tra le rocce scoscese il passaggio per giungere di sorpresa sul nemico e batterlo. *Alla fronte!*, che fu eseguita, come è noto, con l'autorizzazione e sotto il controllo del *Comando Supremo*, è lo documento irrefragabile del valore italiano, che compito ha il dovere di acclamarlo, quasi un omaggio a colore che — eroicamente caduti — si sono offerti in olocausto per la difesa delle nostre frontiere. *Alla fronte!* è, altresì, una pagina magnifica di storia pura e se un augurio può farsi è questo: che non soltanto gli istituti di educazione, ma ogni babbo, ogni mamma che abbia a cuore l'elevazione spirituale dei propri figli, li conduca a vedere questa film, all'*Ambrosio*. Sarà una degli insegnamenti migliori e tra i più proficui.

Odette

la più recente e la più grande interpretazione di *Francesca Bertini*, si rappresenterà, da lunedì 20, al *Cinema Ambrosio*.

Continua il fanatismo per "Il Circo della morte,,

Non lo si crederebbe, se non fosse apparso a tutti il consolante lo spettacolo quotidiano della gente che fa ressa, che si pigia, che si urta, che fa quasi a pugni per ottenere di assistere, al *Cinema-Teatro Vittoria*, alla *film* dal più portentoso successo. L'affluenza fenomenale di pubblico dura, senza sosta, dall'apertura alla chiusura del fortunato cinematografo. Evidentemente questo lavoro possiede doti tutt'altro che comuni, audacie tali di esecuzione veramente, che non vuol perderne la visione. Vi si corre il godimento di un'azione romantica ricchissima di episodi; il brivido, il fremito tragico dell'emozione sovrana; il divertimento sicuro di due ore di eccezionale spettacolo. I prezzi, anche per oggi, sono: *Poltrone Galleria L. 1.50 — Primi Posti L. 1.00 — Secondi Posti L. 0.50.*

La fine di un pirata dell'aria

colpito dai cannoni antiaerei di Revigny, è la terrificante *film* eseguita a poche ore dall'avvenimento dalla *Casa Gaumont*, *film* che si proietta al *Salone Ideal*. Uno dei più colossali *Zeppelin* giace sventrato, in uno spaventoso groviglio di congegni metallici, di motori contorti, di mitragliatrici spezzate, mentre lo equipaggio tedesco, in parte dilaniato, in parte carbonizzato, giace orrendamente fraternizzato al rottame del mostro abbattuto.

La "Bertini,,

ha richiamato ieri grandissima folla al *Salone Ghersi*, nella drammatica *film* nuova per Torino: *La colpa altrui*. E' una delle più vibranti e delle più commoventi interpretazioni della celebre attrice cinematografica.

"L'imboscata,, al Cinema Italia

Basta dire che una pellicola è interpretata da *Emilio Ghione*, per vedere accorrere folle numerose di persone, che accorrono ad ammirare *L'imboscata*, il magnifico lavoro edito dalla *Tiber Film*. La pellicola, oltre i suoi grandi pregi particolari, offre una speciale e curiosa attrattiva: la famosa *troupe* di danza del

The "Farabonis,,

i quali eseguiscono la loro ultima creazione: la *Cocktail Dance*. Da oggi le repliche, che apporteranno certamente un lungo seguito di esercizi.

Il Giornale al Cinema Splendor

Oggi, ultima di *Davanti alla legge*, interpretazione di *Madeleine Cellat* e di *Tullio Carminati*. Domani *Il Giornale*, grande *film* della *Casa Ambrosio*, premiata al Concorso dell'Associazione della Stampa Subalpina.

Infortunio in un'officina

Il torniture meccanico Giovanni Faria, di anni 21, abitante in via Livorno, N. 37, mentre lavorava nel cortile della sua abitazione presso una piccola officina, fu colpito da un pezzo di ferro che gli produsse una ferita lacero-contusa all'occhio sinistro. Il disgraziato venne accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in venti giorni.

Gita ecliatica della S.A.R.I

Domenica prossima, permettendolo le condizioni della neve, si svolgerà la 10.a gita della S. A. R. I. (Gruppo studentesco della Sezione di Torino del C. A. I.). Essa verrà effettuata coli sci, ed avrà per mèta il colle Bourget (m. 2284), in Val di Susa. Il gruppo studentesco S. A. R. I. intende così completare il corso di istruzione recentemente svoltosi a Limone. Per i progressisti rivolgersi alla sede sociale (via Monte di Pietà, 25); o ai delegati nell'Università e nelle scuole medie.

Il lavoro dei ladri

Il signor Melano Biagio, abitante in via Pastrengo, N. 11 bis, denunziò che ignoti penetrarono mediante scasso nella sua cantina e vi rubarono trenta bottiglie di vino.

Altri ignoti fecero una visita nella cantina sotterranea del signor Lavezzano Lorenzo, in via Catania, N. 36, e vi rubarono ottantacinque bottiglie di barbera.

Di una damigiana contenente dei vermutts e di bottiglie di vino chianto fu derubata la signora Aprà Maria, abitante in via Mantova, N. 50.

Ignoti, muniti di falsa chiave, penetrarono nella villa del signor Testori Giulio, in via San Vito, N. 357, e vi rubarono biancheria ed altri oggetti del valore di L. 300.

La signora Verdone Elda, negoziante in via Genova, N. 11, venne derubata di un portamonete contenente L. 214, che aveva messo in un manicotto deposto in un cassetto.

La percossa dal marito

La sedicenne Regina Croce, d'anni 19, abitante in via Bra, N. 10, da nove mesi separata dal marito, che l'aveva lasciata sola con un bambino ed una bambina, si recò all'Ospedale di San Giovanni per essere medicata di contusioni multiple al viso e alle braccia.

Essa narrò che le aveva riportate ad opera del marito, il quale era entrato in casa sua, facendo la serratura, e l'aveva così conciata perchè essa si era rifiutata di lasciargli asportare oggetti che le appartenevano.

I medici dell'ospedale la giudicarono guaribile in otto giorni.

Muratore caduto in un scavo

Nel cortile della casa n. 47 di via Mongenevro, il muratore Stefano Bonino, d'anni 37, lavorava in uno scavo per la disinfezione di un pozzo di tre metri di profondità, quando franò un tratto di terreno, seppellendolo fino alla cintola. Il compagno di lavoro Serafino Breda e altri cittadini si adoperarono per trarre in salvo il disgraziato, che rimase illeso. Il lavoro di sgombro della frana fu poi condotto a termine dai pompieri sel loro ufficiale Angelucci.

Si avvelena col chinino

Carla Gina Garzola, diciassettenne, abitante in via Pinelli, 31, per dispiaceri intimi, inghiottiva ieri sera dieci pastiglie di chinino di Stato. Colta in seguito da forti dolori, venne accompagnata dalla madre all'Ospedale di San Giovanni, dove fu giudicata dal dottor Barbano guaribile in due giorni.

In arresto

Per ubbriachezza e per disordini commessi in un esercizio di via San Tommaso fu arrestato certo Biandino Camillo di Natale, d'anni 35, abitante in via Berthollet, N. 14.

Per furto di bottoni in danno dell'Amministrazione Militare fu arrestato certo Mascarin Angelo di Battista.

Arti e Scienze

Teatro Torinese

Il tempo non fu ancora benigno alla stagione lirica iniziata con tanta fede e con intenti così commendevoli, data la gravità dell'ora attuale. Ma urgeva è la credenza che la bontà riconosciuta dello spettacolo permetterà ad un pubblico numeroso di assistere ad esso, non più allontanato dal teatro dalla pioggia battente. E già si videro i primi segni, ed evidenti.

L'opera di apertura della stagione *Norma* fu infatti allestita con notevole decoro e si ebbe applausi vivissimi. Il cav. Paolo Bellucci seppe ricavare dall'orchestra e dai cori — istruiti dal maestro Amich — effetti assai buoni; la protagonista Bice Cocchi Zonino, il tenore Frucasso Gurriero, in Grado e il Maricucci sono artisti tali da assicurare il buon esito di ogni opera cui essi prendono parte.

E l'impresa alla sua volta non si assopisce, paga di questo primo successo. Poichè domani sera andrà in scena il *Faust*, posto in scena — a quanto ci si afferma — con cure grandi e quasi straordinarie per l'ambiente. Eseguiranno la deliziosa opera del Gounod, un'altra non più rappresentata a Torino (e perchè mai?), il tenore Dalmi, la soprano Eufemia Giannini, il basso Luigi Perrone, il baritono Carlo Comune, il basso Alessio Solej, la mezzo-soprano Maria Russola e la Pilastro.

Una seconda compagnia, interamente diversa da quella per *Norma*, è fatta da consentire quell'elasticità, quell'alternarsi continuo di spettacoli, essenziale per il buon andamento di una stagione lirica.

Novelli all'Alfieri

Ermete Novelli torna a noi dopo un'assenza piuttosto lunga e stasera inizierà all'Alfieri un breve corso di recite col vecchio dramma: *La gerla di Papà Martin*, in cui è protagonista sempre mirabile. La Compagnia Novelli darà prossimamente due novità.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica Carini-Cimilli-Dalmati-Baghetti. — Ore 20,45: *La presa di Bere-ap-Zoom*, commedia in 3 atti, di Sacha Guitry. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione Savini-Zerboni). — Compagnia drammatica di Ermete Novelli. — Ore 20,45: *La gerla di Papà Martin*, commedia in tre atti. — Ingresso L. 3.00.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'Operetta Carlo Lombardia. — Ore 20,45: *La Duchesse del Bal Tabarin*, operetta di Leon Bar. — Ingressi L. 1.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20,45: *Mobelia, Mobelia e C.*, commedia brillante. — Ingr. L. 2.00.

TEATRO TORINESE — Stagione d'opera. — Ore 20,45: *Norma*, opera di Vincenzo Bellini. — Ingresso L. 1.

TEATRO GIANDUIA. — Riposo.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *Davanti alla legge*, dramma; *Cri e il merlo*, commedia di *Gigetta*.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà, ore 15-22.

Stato Civile di Torino

13 marzo 1916.

NASCITE: 9a, cioè maschi 19, femmine 12.

MORTI: Marchisio Teresa, d'anni 31, di Borgo San Martino, nubile.

Rizzo Luigia, moglie Nicoli, d'anni 66, di Padova, casalinga, via Pier Carlo Boggio, 58.

Pasdisso Bartolomeo, d'anni 62, di Garignano, calzolaio, via Nizza, 124.

Tessore Gabriele, d'anni 30, di Rezzo, falegname, via Bunico, 11.

Gorgerino Carola ved. Armando, d'anni 73, di Torino, agiata, via Nerre, 3.

Imberti Giuseppe, d'anni 59, di Torino, industriale, via Don Bosco, 60.

Silvestro Isidoro, d'anni 73, di Torino, agiato, via delle Fontane, 467.

Barbero cav. uff. Giuseppe, d'anni 84, di Canelli, professore, via Pallacanea, 1.

Bonetti Lucia ved. Frignani, d'anni 72, di Pietramala, casalinga, via Vanchiglia, 33.

Rossi cav. Antonio, d'anni 71, di Magliano Alpi, agiato, via Colli, 62.

Amerio Angela ved. Bocci, d'anni 81, di Cercenasco, casalinga, corso Oporto, 15.

Peter Maurizio, d'anni 66, di Torino, negoziante.

Bonullo Verni Maddalena n. Gogna, d'anni 50, di Campo Canavese, casalinga.

Rosetti Maria n. Perino, d'anni 32, di Pianezza, oper.

Morrondo Giovanni, d'anni 74, di Moncalieri, ospedale, via Santa Giulia, 31.

Chiolello Pietro, d'anni 18, di Torino, operaio.

Serra Alfredo, d'anni 25, di Bologna, impiegato.

Gastaldi Davide, d'anni 70, di Poirino, sellaio.

Erba Virginia ved Borca, d'anni 79, di Rivarolo Canavese, casalinga.

Calvo Maria n. Borgarello, d'anni 45, di Brusne, casalinga.

Vigella Teresa, d'anni 9, di Torino, scolara, via Lanzo, 110.

Serra Alfredo, d'anni 25, di Orbassano, impiegato.

Più 8 minori d'anni 8.

Totale compiessivo 30, di cui 2 domiciliati in ospedali ospizi, ecc. (2 non residenti la quale compresa).

La Cassa di previdenza per gli avvocati ed i procuratori

Roma, 13, mattino.

Al Ministero di grazia e giustizia si è riunita la Commissione reale per la istituzione di una Cassa di previdenza a favore degli avvocati e procuratori del Regno. Presiedeva l'on. Luzzatti, ed erano presenti, fra gli altri, l'avvocato comm. Calisto Emerin e l'avv. Abramo Levi, del Foro di Torino. Intervenne alla seduta anche il guardasigilli, on. Orlando, il quale rivolse il suo deferente saluto all'on. Luzzatti ed agli altri componenti della Commissione, dichiarandosi lieto che possa risolversi la parte finanziaria problema, alla cui soluzione riesce debba intervenire anche finanziariamente lo Stato, sia perchè il Foro è parte integrativa dell'amministrazione della giustizia, sia perchè la classe forense ha sempre concorso e concorre all'incremento economico della Nazione attraverso sempre crescenti lasse giudiziarie.

L'on. Luzzatti dichiarò che, data la sua età (egli ha compiuto ieri 75 anni), non avrebbe potuto assolvere l'arduo compito, ma credo non dovere ed è lieto di rimanere al mio posto, perchè si tratta di portare giovamento ad una classe così benemerita, come quella forense, molti dei cui componenti si trovano, dopo lunghi anni di onorata professione, nella necessità di decoroso riposo. Ma se egli sente il dovere di non abbandonare il suo posto, non può dedicarvi in questo momento tutta l'assiduità necessaria, per cui invita la Commissione ad eleggere un vice-presidente, e questi viene designato e nominato nella persona del-l'on. Eliodoro Mazzi, di Napoli.

Apertasi la discussione, l'on. Luzzatti invita l'on. Mazzi ad esporre il suo progetto per la Cassa pensioni fra avvocati e procuratori. Presero parte alla discussione l'on. Luzzatti, che rivolse parole di plauso alle idee informatrici del progetto stesso, e varii commissari; dopo di che l'on. Luzzatti, tracciato l'ordine dei lavori, cedette la presidenza all'avv. Mazzi.

La discussione è continuata con grande interesse di parte di tutti i commissari, ed è stato stabilito che la inscrizione alla Cassa debba essere obbligatoria per tutti gli avvocati e procuratori; che la pensione debba accordarsi a 65 anni di età, dopo quaranta di inscrizione nell'albo, salvi i casi di inabilità assoluta, e che accanto all'istituto di previdenza possano e debbano sorgere delle Sezioni locali autonome di patronato, per far fronte alle più urgenti esigenze per i professionisti meno fortunati.

La Commissione proseguirà oggi, alle 9,30, i suoi lavori, per continuarli con la maggiore energia, nell'intento di poter presentare proposte concrete all'onorevole guardasigilli, il quale ha manifestato il proposito di presentare subito al Parlamento il relativo progetto di legge, insieme con quello della riforma della legge professionale.

Un convegno di chimico-farmacisti a Milano

Milano, 13, mattino.

Ieri ha avuto luogo una riunione di industriali chimico-farmacisti, intervenendovi i rappresentanti dei principali stabilimenti di Milano e provincia. Il dottor Zanoni spiegò i motivi per cui si intenderebbe dare impulso alla industria chimica italiana mediante la formazione di un Consorzio degli industriali o fabbricanti di prodotti chimici farmaceutici, che altri questo forse siano della attività scientifica ed industriale del nostro paese.

Dopo una laboriosa discussione, il dottore Lepetit propose, e la proposta venne approvata alla unanimità, che venga costituito un Comitato promotore con le ditte che hanno aderito oggi e che aderiranno entro marzo alla costituenda associazione.

L'adunanza nomina, quindi, a far parte della Commissione esecutiva, la quale deve provvedere al lavoro preparatorio per la fondazione del consorzio il dottor Carlo Castanova, il signor Gal, il dott. Emilio Lepetit, il dottore Zanoni di Milano, il dottor Serono di Roma, il dottor Candia di Napoli ed il signor Schiapparelli di Torino.

Per il telefono Novara-Trecate

Novara, 13, notte.

L'on. Guglielmo Gambarotta, che si è vivamente interessato del collegamento telefonico tra Novara e Trecate, ha ricevuto dal ministro delle Poste e Telegrafi, on. Riccio, la seguente lettera:

«In relazione alla tua premura, posso assicurarti che il collegamento telefonico di Trecate a Novara sarà eseguito quanto prima possibile. Tutto dipende dalle condizioni attuali del mercato, che hanno reso addirittura proibitive l'acquisto dei materiali occorrenti. Appena le condizioni stesse saranno migliorate, l'Amministrazione procederà all'acquisto dei materiali e, subito dopo la consegna di essi, all'inizio dei lavori».

I particolari del terremoto di ieri mattina

Venezia, 13, mattino.

Il terremoto ieri mattina venne avvertito in quasi tutto il Veneto. Il prof. Schiavon, direttore dell'Osservatorio astrofisico del Seminario di Treviso, diede intorno al fenomeno telluriico questi dati interessanti: tutti i sismografi registrarono una grande scossa ondulatoria-sussultoria. L'ampiezza delle oscillazioni fu enorme: 130 mm. nella componente N.-S. e poco meno nella componente E.-W.; la componente verticale, impressionante, non potè essere misurata esattamente perchè la pellicina è uscita dagli arresti. La fase sussultoria è durata 32 secondi con quattro riprese di poco inferiori. I tremiti preliminari furono brevissimi. Il che indica che l'epicentro fu vicino. Giudicando il sismogramma sommariamente discosta possiedere che l'epicentro non superi i 300 chilometri di distanza e che la scossa fu di terzo grado nella scala Mercalli e di quarto grado nella scala Rossi-Forel. Le persone dei visentini si incoraggiarono facendo un grafico grandioso e confuso che fa arguire una intensità della scossa non indifferente.

Un tragico matrimonio

Udine, 13.

L'altra sera, chiamata di urgenza, si recarono all'Ospedale civile l'assessore avv. Zagato e il segretario dottor Virgilio Doretti, per celebrare il matrimonio in *extremis* del sig. Teodoro Michieli e della signorina Regina Zugolo, entrambi di 23 anni.

La sposa aveva subito una grave operazione per peritonite e versava in gravissime condizioni; lo sposo è convalescente di una grave ferita riportata in guerra. Contemporaneamente furono legittimati due loro bambini di tre e due anni.

Nella notte la giovane sposa entrò in agonia e alle 2 del mattino spirò, lasciando nella più grande disperazione l'infelice marito.

Diciassettenne travolto da un treno

Firenze, 13, notte.

A cento metri dalla stazione ferroviaria di Signano sull'Arno, e precisamente allo scambio d'entrata dal lato di Firenze, un treno investì certo Dante Baldelli, di anni 17, figlio del sorvegliante ferroviario Domenico Baldelli. Si crede che il treno investitore sia la tradotta militare N. 8516, proveniente da Roma. Dopo le constatazioni di legge fatte dai carabinieri, il cadavere fu rimosso. E' opinione comune che si tratti veramente di disgrazia. C'è però qualcuno che sospetta possa trattarsi anche di un suicidio.

Il mercato dei cereali ad Alessandria

Alessandria, 13, sera.

In seguito al Decreto luogotenenziale, che fissa i prezzi di vendita e compera del grano, farina e granoturco, da oggi è cessata la pubblicazione del Bollettino municipale su tali generi.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 13 Marzo 1916

La Commissione per l'accertamento dei corsi dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 113,95; versamento

ULTIME NOTIZIE

Vigilia di battaglia politica in Germania

La riapertura del Reichstag e la battaglia di Verdun - Bassermann per una più intensa guerra marittima.

(Servizio speciale della STAMPA)

Zurigo, 13, notte.

Dopo domani ci sarà seduta al Reichstag. Alla vigilia della riapertura il Cancelliere radunerà una conferenza dei capi partito.

«Dirà qualche cosa di nuovo? — si domanda la «Vossische Zeitung». — Nessuno l'aspetta, ma tutti attendono con ansia le dichiarazioni che Bethmann Hollweg farà o in seduta segreta o in quella plenaria alla rappresentanza popolare».

Il giornale ricorda quindi che due avvenimenti attraggono l'attenzione dei tedeschi: il nuovo prestito di guerra ed i combattimenti ad occidente. Inoltre tutti si chiedono quanto durerà la guerra odierna. Chi può saperlo? Ogni tedesco vi dirà che non si indebolirà mai nel popolo la volontà di vincere, la volontà di proseguire la guerra fino al giorno di una proficua pace onorevole.

La cieca fiducia tedesca è scossa?

«Nella primavera imminente — continua il giornale — non sarà presentato al Reichstag alcun progetto di nuovo prestito. I mezzi concessi finora sono sufficienti per parecchio tempo, ma se un progetto del genere diventasse necessario, bisognerebbe sapere se certi socialisti che nella votazione precedente furono in minoranza, crederanno opportuno respingere le domande del Governo. Un pretesto dei socialisti per il rifiuto, fu che la diplomazia tedesca doveva fare offerte di pace agli avversari. Orbene, se queste offerte fossero state fatte, i nostri nemici le avrebbero interpretate come un segno di debolezza; la pace non può essere conquistata che col sangue; il sangue scorre ogni giorno ed è il molto prezioso sangue dei nostri fratelli sui campi di battaglia; il popolo dovrebbe ora mostrarsi tirchio allorchè si tratta di concedere i mezzi indispensabili per la guerra? Quando il palazzo della Koenigsplatz aprirà le porte si avrà la certezza del brillante risultato ottenuto dal nuovo prestito; e quando il signor Cancelliere parlerà confidenzialmente o in pubblico, sarà forte la coscienza che la fiducia sull'esito della guerra, per quanto ancora a lungo essa possa durare, è immutata nel popolo tedesco».

«Le vicende spiacevoli — continua il giornale — quali la caduta di Erzerum, la guerra del Portogallo, le discussioni politiche in America, le agitazioni in Italia, non possono mutare questa fiducia. I nemici, per quanti essi siano, non annienteranno la Germania nè con le armi nè con gli affamamenti».

Ma le speranze rosee di una discussione piana esposta dalla «Vossische Zeitung» non sono condivise dagli altri giornali.

La discussione al Reichstag sarà probabilmente molto vivace. Gli oratori saranno molto energici. Lo dice anche il capo dei nazionali liberali, Bassermann, sulla «Freie Stimme».

«La lotta — dice il deputato — si impegnerà non contro le nuove imposte, ma sulla domanda di intensificazione della guerra dei sottomarini».

Bassermann prosegue affermando che la Germania ha un mezzo per debellare l'Inghilterra conducendo senza riguardo la guerra dei sottomarini, isolando il Regno Unito dal traffico mondiale, provocando lo spettro dell'affamamento economico.

«Noi abbiamo — dice — coi sottomarini, il mezzo per giungere a questo risultato. Lo garantisce un'autorità in materia, il nostro Tirpitz. Nell'orribile guerra odierna sono in giuoco la nostra esistenza e la nostra potenza, il nostro avvenire. Vinceremo la guerra impiegando tutti i mezzi a nostra disposizione, senza riguardo e senza debolezze».

In realtà, malgrado le affermazioni del signor Bassermann, le questioni economiche occuperanno il Reichstag più di quelle politiche e specialmente l'aumento dell'imposta sui tabacchi, sulla tassa postale verso la quale vi è una vera insurrezione.

Contro le eccessive tasse

L'«Arbeiter Verein», organizzazione della Lega dei fabbricanti tabacchi, ha votato un ordine del giorno col quale l'organizzazione si dichiara contraria ad ogni maggior aggravio dell'industria durante la guerra e si dice contraria a tutti i progetti di imposta testè pubblicati.

Anche l'aumento della tassa postale ha prodotto in tutti gli ambienti commerciali un vivo malumore. Questi aumenti riguardano per ora, come quelli telegrafici, solo le tariffe interne, giacchè le tariffe con l'estero sono regolate da trattati internazionali; ma si sono già avviate trattative con l'Austria per mutare la convenzione speciale esistente fra i due paesi, e mutare vuol dire oggi aumentare. La Banca germanica dell'Impero ha deliberato di offrire un diploma d'onore a chiunque porterà alla Cassa della Banca 200 marchi in oro.

Nella Commissione del bilancio alla Camera prussiana fu discusso il bilancio della Istruzione. Nel corso del dibattito il ministro comunicò che 51 mila maestri prussiani erano sotto le armi. L'insegnamento fu mantenuto con forze ausiliarie. Tuttavia 179 scuole dovettero essere chiuse.

Oggi — mentre i giornali discutono — poco spazio si dedica all'azione attorno a Verdun; essa non occupa affatto i giornali tedeschi e si capisce il perchè. Essa non procede come vorrebbero. Alcune informazioni dal fronte da il corrispondente del «Lokal Anzeiger».

Cielo di sangue

«Il cannone tuona con violenza ininterrotta. In una segheria presso una cittadina vi sono molti alberi tagliati carichi di proiettili come i dolci di Natale sono pieni di zibibo. Questi alberi vengono da un bosco. Il legname sarebbe stato abbandonato senza il pensiero di uno speculatore che prese l'iniziativa di trarre da quegli alberi tanti ricordi dell'azione guerresca. Il mattino dopo incontrai dei feriti sulla strada che conduce a Metz, nel quartiere nord orientale di Verdun. Essi mi raccontano che sono scoppiati numerosi incendi. In tutta la notte il cielo sembrò di sangue. Io domandai notizie sull'azione. «Ci vuol pazienza. — mi risposero. — I francesi si sono trincerati fino ai denti. Inoltre anche tutto l'avanterreno della fortezza è disseminato di mine. Una lieta sorpresa: passa alla stazione un treno carico di cannoni conquistati a Verdun. La maggior parte dei cannoni sono da campo, ma vi sono anche alcuni cannoni di calibro medio, tutti danneggiati nella lotta. Uno fu colpito, mentre si stava caricando, e il colpo gli ha strappato l'otturatore».

Il comunicato delle 23

A nord di Verdun
Il bombardamento è aumentato

Tre aeroplani tedeschi abbattuti

PARIGI, 13 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23, dice:

A nord dell'Aisne la nostra artiglieria ha sconvolto in parecchi punti le organizzazioni nemiche dell'altipiano di Vauclerc. In Champagne tiri ben regolati delle nostre batterie pesanti sulle opere tedesche di Maisons Champagne e della regione ad ovest di Navarin. Nelle Argonne abbiamo eseguito tiri di distruzione su ricoveri, strade ferrate ed organizzazioni nemiche nell'Argonne orientale.

A nord di Verdun il bombardamento è aumentato. Ad ovest della Mosa ed a Mort-Homme e nella regione del bois des Boyrus le nostre batterie hanno preso sotto il loro fuoco aggruppamenti nemici. Tra Forges ed il bois des Corbeaux, sulla riva destra della Mosa, ed in Woevre attività reciproca delle due artiglierie. Nessuna azione di fanteria durante la giornata.

In alta Alsazia, ad est di Seppois, dopo una viva preparazione di artiglieria, i tedeschi hanno attaccato le trincee che avevamo loro ripreso in questi ultimi giorni nella regione di Entre Largues. Arrestati dai nostri tiri di sbarramento e dai nostri fuochi di fanteria, i reparti nemici sono rientrati nelle loro trincee, dopo aver subito sensibili perdite.

Nella giornata del 13 i nostri aeroplani di Corpo d'armata e da combattimento hanno dato prova in tutta la regione di Verdun di una considerevole attività. Una squadriglia composta di sei apparecchi ha lanciato 130 granate sulla stazione strategica di Briculles, a nord di Verdun. Numerosissimi combattimenti son stati impegnati, ed in essi abbiamo avuto incontestabilmente il vantaggio. Durante questi combattimenti tre aeroplani tedeschi sono stati abbattuti, uno dei quali nelle nostre linee ed altri due nelle prime linee tedesche. Altri aeroplani sono stati veduti cadere, ma la loro distruzione non ha potuto essere accertata.

La falsa notizia della caduta di Verdun
costernò Bruxelles

I grandi lavori ferroviari tedeschi nel Belgio

Parigi, 13. notte.

Informazioni da Bruxelles, per via indiretta, narrano che in occasione del primo attacco contro Verdun i tedeschi annunziarono a Bruxelles che la piazzaforte era caduta. La popolazione fu costernata. Nei quartieri alti della città furono chiuse le porte e le finestre in segno di lutto. Due giorni dopo si seppe la verità dai giornali olandesi. I tedeschi dichiararono trattarsi di un errore di trasmissione.

I viaggiatori d'Olanda confermano che il Limburgo belga è divenuto un centro importante dell'organizzazione militare dei tedeschi, i quali vi stabilirono officine di ogni sorta, campi di istruzione per le loro truppe e un'alta scuola di aviazione. I treni vi trasportano le materie prime e le truppe. Tutti i binari nella regione sono stati raddoppiati, nuove linee furono costruite. La grande ferrovia Aquisgrana-Tongres è quasi terminata.

Circa i due Zeppelin distrutti il 21 febbraio in Belgio si sa che il primo è caduto presso Namur, nella pianura di Daussoulx, danneggiando parecchie case e facendo 18 morti; il secondo è caduto a Maissnault, nella provincia dell'Hainaut, facendo nove morti e parecchi feriti.

D. R.

Un manifesto
degli anarchici internazionali contro la pace tedesca

Parigi, 13, notte.

Il deputato socialista belga Destrée smentisce l'*Humanité* sulle pretese intenzioni conciliatrici dei socialisti belgi. «Non conosco più, scrive il Destrée, i compagni tedeschi: io temerei d'insudiciarmi stringendo la loro mano lorda del sangue dei miei veri compagni e fratelli che si sono lasciati illudere dalla sincerità dei socialisti e dei democratici tedeschi». L'*Humanité* fa seguire alla lettera di Destrée questo commento: «Non siamo d'accordo in tutti i punti col compagno Destrée, ma non abbiamo creduto di potergli rifiutare la pubblicazione della lettera. Alcuni dirigenti del movimento anarchico internazionale, fra i quali Pietro Kropatkine, Giovanni Grave e altri hanno pubblicato un appello diretto ai compagni di tutti i paesi, compresi i tedeschi. Pure riaffermando incrollabili convinzioni, i firmatari dichiarano la necessità di ricostruire la società su altre basi e protestano contro l'idea di una pace prematura. «Il mondo — dice l'appello — che soffre della guerra tedesca non acconsentirebbe in nessun caso a una pace tedesca. Bisogna resistere per scongiurare un simile flagello».

Oltre al Kropatkine e al Grave, fra i sottoscrittori del manifesto si notano i noti agitatori Carlo Malato e Paul Réclus.

D. R.

Due giorni di carestia a Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13, notte.

I corrispondenti inglesi da New York riferiscono che in un cablogrammino da Berlino al «World», il famoso Wiegand dice che in due giorni della settimana scorsa in molte parti di Berlino la popolazione rimase senza pane e patate. I panettieri dovettero mandar via a mani vuote la folla degli avventori, dichiarando di non aver potuto fare il pane perchè non riuscivano a procurarsi le farine e simultaneamente i venditori di verdura dissero di aver esaurito tutte le loro riserve di patate. Il Wiegand afferma che la causa dei due giorni di carestia risale, oltrechè alla scarsità delle farine e delle patate nel paese, ad un errore nella distribuzione, errore che sarebbe stato subito corretto. Comunque, il fatto si presta a varie interpretazioni, benchè varie di queste potrebbero essere assai differenti dalle più ingenue.

M. P.

Le perdite commerciali tedesche
in Portogallo

100.000 uomini a disposizione dell'Intesa

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

Il ministro portoghese a Berna ha dichiarato, in un'intervista, che il Portogallo mette a disposizione dell'Intesa centomila soldati di fanteria e parecchie batterie; ma, per l'azione guerresca, s'impadroniscono i tedeschi della perdita del mercato portoghese. «Una perdita — scrive il *Voruwerts* — di non poco conto, giacchè più grande parte dell'esportazione e dell'importazione portoghese era caduta nelle mani dei tedeschi».

Secondo una statistica commerciale portoghese, per esempio, nel 1913 la Germania partecipò all'importazione portoghese per l'importo complessivo di 83 milioni di scudi, cioè il 18 per cento dell'importazione totale; e all'esportazione con 35 milioni di scudi, cioè il 30 per cento. Cifre queste che non erano superate che dall'Inghilterra rispettivamente con il 26 e il 22 per cento, e seguite dagli Stati Uniti con l'11 e il 4 per cento.

Secondo una statistica commerciale tedesca, il valore dell'importazione germanica col Portogallo nel 1913 fu di 15 milioni di marchi e l'esportazione di 52.

Le naturalizzazioni in Isvizzera

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 13 notte.

Secondo il rapporto ufficiale del dipartimento politico svizzero si chiusero nel 1915 5830 domande di naturalizzazione, contro 3040 dell'anno precedente. Vennero accordate 4002 autorizzazioni contro 2491 dell'anno 1915 e secondo le nazionalità si dànno 2444 germanici, 651 italiani, 765 austriaci, 270 francesi 80 russi e 82 di diverse nazionalità.

Il Giappone
vuole la schiacciamento della Germania

Tokio, 13.

Avendo alcuni dispacci ufficiali da Washington annunziato che alcuni corrispondenti a Tokio telegrafarono ai loro giornali che il Giappone studiava la revisione dell'alleanza anglo-giapponese, il ministro degli Esteri del Giappone smentisce categoricamente queste informazioni, inventate di sana pianta da agenti tedeschi, che inviano dispacci cifrati dalla Cina. Il primo ministro del Giappone fece ad un giornalista la seguente dichiarazione: «Il sentimento del Giappone è completamente favorevole verso l'Inghilterra, malgrado gli sforzi del nemico per creare una impressione contraria. Lo spirito cavalleresco e l'istinto pratico esigono che noi rimaniamo insieme per schiacciare la Germania, nostro nemico comune». (Stefani).

L'esercito italiano
secondo un foglio berlinese

Una nota del "Temps"

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Il «Temps» commentando le informazioni del «Berliner Tageblatt» su una supposta imminente dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, osserva che la primizia potrebbe essere confermata coi fatti. I giornali tedeschi si sforzano ora più che mai di calunniare l'esercito italiano. Essi vogliono persuadere il pubblico che l'esercito italiano non riuscirà a forzare le fortificazioni delle Alpi. Secondo il giornale i soldati d'Italia sono demoralizzati!

«E' possibilissimo — dice il «Temps» — che questa denigrazione sistematica sia destinata a preparare il popolo tedesco a rassegnarsi all'idea di una nuova guerra con l'Italia».

Il terremoto in Carinzia
e nella zona carnica

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 13, notte.

Domenica mattina, poco prima dell'alba, come informano dal Quartiere Generale austriaco, fu segnalata una scossa di terremoto in tutta la costa orientale Carnica e specialmente a Segna. Il terremoto fu avvertito pure in tutta la Carinzia. Dallo stesso Quartiere Generale austriaco viene segnalato il risveglio da attività delle nostre artiglierie in quasi tutto il fronte e particolarmente nella zona di Gorizia e nell'altipiano di Doberdò.

La morte in prigionia
di un ammiraglio austriaco

Zurigo, 13, notte.

E' morto a Kiew l'ammiraglio austro-ungarico Muler. Quando scoppiò la guerra egli viaggiava in Russia con la moglie e fu arrestato. Poco dopo la sua signora fu liberata, ma l'ammiraglio venne processato per spionaggio e fu condannato a morte. Lo Zar lo graziò per l'intervento del Re di Spagna. In seguito ad un recente accordo era stato deciso un cambio tra l'ammiraglio ed il corrispondente a Vienna della «Novoje Wremia», il quale era stato condannato a morte dall'autorità austro-ungariche per spionaggio. Ora la morte colpisce l'ammiraglio, proprio pochi giorni prima del suo ritorno in patria. Il Mauler aveva 65 anni; fu comandante dell'incrociatore «Principessa Elisabetta», durante i disordini cinesi. Questa nave fu affondata al principio della guerra presso Tsing-Tschan.

Fortezza austriaca
sulla sponda serba del Danubio

Zurigo, 13, notte.

Si ha da Bucarest che gli austriaci, rimasti in possesso di Cladovo sulla sponda serba del Danubio benchè l'avessero sgombrata i bulgari, vi costruiscono una fortezza dirimpetto alla fortezza Turnseu-Severin. (Stefani).

Le rappresentanze consolari abissine
in Eritrea

Spiegazioni del sotto-segretario agli Esteri

Roma, 13, notte.

L'*Idea Nazionale* reca: «L'on. Federzoni aveva presentato un'interrogazione, chiedendo la risposta scritta, ai Ministri degli Esteri e delle Colonie per sapere se sia vero che da qualche tempo si trova in Asmara un rappresentante ufficiale del Governo etiopico e quale veste già sia stata riconosciuta dalle Autorità italiane.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, on. Borsarelli, ha comunicato all'interrogante la seguente risposta:

«La materia che forma oggetto dell'interrogazione dell'on. Federzoni è regolata dall'articolo 5 del trattato italo-etiopico di commercio e di amicizia, in data di Addis Abeba, 21 luglio 1906. Detto art. 5 è così concepito: «Ciascuna delle due parti contraenti potrà, di comune accordo, inviare rappresentanti accreditati nel territorio dell'altro. Questi risiederanno nei luoghi dove interessi commerciali o di altra specie faranno apparire necessaria o desiderabile la loro presenza». A spiegazione di quanto fu convenuto nel predetto art. 5, l'imperatore Menelik diresse al regio commissario civile per l'Eritrea una lettera esplicativa, in data 24 luglio stesso anno, nella quale è il seguente passo: «Per l'amicizia e per il bene dei nostri paesi, abbiamo fatto un trattato nuovo ed ho permesso l'istituzione dei consoli nei posti creduti necessari. L'art. 5 riconosce il reciproco diritto delle due parti di inviare rappresentanti nel territorio dell'altro».

La lettera interpretativa del Sovrano etiopico indica che quegli rappresentanti sono consoli. Nello scorso anno il Governo etiopico manifestò al Regio Ministro plenipotenziario a Addis Abeba il vivo desiderio di inviare un suo rappresentante consolare in Eritrea per meglio stringere i rapporti tra i due paesi. Avendo poi uffici consolari a Gondar ed Harrar, l'ultimo dei quali è tenuto da un funzionario di carriera colle patenti di console generale, l'istituzione di un consolato di Etiopia in Eritrea era divenuto un fatto che trovava la sua sistemazione nelle clausole aventi carattere di reciprocità bandite dal trattato stesso al riguardo della creazione di questi uffici. E' da sperarsi che si potrà in breve attivare un più intenso scambio commerciale tra le nostre colonie confinanti con l'impero etiopico con mutuo vantaggio. Prima di dare il nostro consenso all'invio di un rappresentante consolare etiopico ad Asmara, fu però cura nostra di ben chiarire col Governo di Addis Abeba che le sue funzioni dovevano essere unicamente quelle di console in paese europeo e le sue attribuzioni in nessun modo maggiori di quelle riconosciute al console abissino a Gibuti. L'intesa tra i due Governi fu al riguardo perfetta. Il Governo italiano non tollererebbe che per qualsiasi motivo l'agente abissino esorbitasse dalle attribuzioni così riconosciutegli».

(Stefani).

Il prezzo dello zucchero
fissato dal Governo

Roma, 13, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. — *E' fatto obbligo alle fabbriche e raffinerie di zucchero nazionali di vendere lo zucchero per il consumo nel Regno ad un prezzo non superiore a lire 148 al quintale (zucchero centrifugo, pilè, caricato su vagoni nella stazione di partenza).*

Art. 2. — *Entro il termine di 15 giorni da quello dell'applicazione del presente decreto tutti i Comuni del Regno, valendosi della facoltà loro deferita dall'art. 62 N. 2 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, dovranno fissare il prezzo massimo per la vendita degli zuccheri nei rispettivi Comuni secondo le norme indicate qui di seguito:*

a) Commercio all'ingrosso. — *Per la vendita fatta all'ingrosso (escluse le fabbriche e le raffinerie di zucchero) di quantità eccedenti cento Kg., il prezzo massimo sarà determinato aggiungendo al prezzo di base stabilito dall'art. 1 per le fabbriche e raffinerie l'ammontare del dazio consumo locale, il costo del trasporto degli zuccheri dalla raffineria che abitualmente fornisce il consumo fino al Comune stesso e un sopraprezzo massimo di lire due al quintale.*

b) Vendita al minuto. — *Per la vendita di quantità inferiori di cento Kg. il prezzo massimo sarà determinato aggiungendo al prezzo di base stabilito dall'art. 1 l'ammontare del dazio di consumo locale, il costo di trasporto degli zuccheri dal luogo dove trovansi le raffinerie ed i depositi dei grossisti che abitualmente forniscono il Comune e un sopraprezzo massimo di lire 3 al quintale.*

I prezzi degli zuccheri di qualità diversa dal centrifugo o pilè saranno fissati in relazione con quello di base stabilito per quest'ultimo, con riguardo alla differenze in più o in meno consuete del commercio locale. Qualora le Autorità comunali non abbiano fissato il prezzo di vendita entro il termine anzidetto, la determinazione di esso prezzo sarà fatta dall'Autorità prefettizia. In ogni esercizio dove si vende zucchero al minuto dovrà sempre essere affissa la tabella dei prezzi stabiliti come sopra.

Art. 3. — *Per ogni estrazione di zucchero dalle fabbriche o raffinerie dovrà essere richiesto preventivamente il nulla osta dall'ufficio tecnico di finanza, rilevando la quantità e il deposito dello zucchero da estrarre. L'ufficio tecnico di finanza terrà nota delle quantità di zucchero di volta in volta spedite a ciascun depositario e regolerà il ritorno dei nulla osta in modo da evitare la costituzione di depositi per una quantità eccedente il normale fabbisogno di un mese per l'industria, il commercio esercitati dal proprietario del deposito.*

Art. 4. — *Quando venga a risultare che in un magazzino di commercianti all'ingrosso si trovino accumulate, anche per introduzioni fattevi antecedentemente alla pubblicazione del presente decreto, quantità eccedenti il normale fabbisogno di un mese per il commercio esercitato dal rispettivo proprietario, potrà il ministro delle Finanze, d'accordo con quello di Agricoltura Ind. e Comm., disporre che i magazzini trovati in tali condizioni siano sottoposti al regime di deposito doganale per assicurare che gli zuccheri accumulati siano venduti sino all'esaurimento dell'intero quantitativo, ai prezzi che saranno stabiliti secondo le regole fissate dall'art 2.o del presente decreto.*

Art. 5. — *Ogni operazione di vendita di zucchero a prezzi superiori a quelli stabiliti in virtù delle disposizioni contenute nei precedenti articoli è punita con la multa non inferiore a lire cinquanta e non superiore a lire cinquecento aumentata della differenza tra il prezzo stabilito come sopra e quello riscosso all'atto della vendita.*

Art. 6. — *Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione.*

Furto di cambiali e di cartelle del Prestito
per 145.000 lire a Firenze

Firenze, 13, notte.

Stanotte ignoti ladri sono saliti al primo piano dello stabile dove si trova il Banco del noto negoziante Spinelli. Visti inutili tutti gli sforzi per penetrare nell'interno, per la resistenza della porta, sono discesi nel mezzanino, e con grande facilità hanno scassinato la porta del Banco Bortolotti. Gli audaci visitatori hanno quindi fatto un foro nel sedile lungo 32 centimetri e largo 29, donde, a mezzo di una grossa fune, scesero nei locali del Banco Spinelli. Smossa dal muro la cassaforte con armesi speciali, ne hanno sfondato il lato posteriore, asportando 130 mila lire in cambiali e 25 mila lire in cartelle del Prestito nazionale. Dopo tutto questo lungo e faticoso lavoro, gli ignoti sono usciti indisturbati dalla porta e se ne sono andati, senza lasciare alcuna traccia. Stamane, come di consueto, lo stesso Spinelli si è recato al proprio Banco, ed ha avuta la dolorosa sorpresa. Egli ha avvisato la Questura, e funzionari ed agenti si sono recati sul luogo. Pare che uno dei ladri sia già stato rintracciato.

Mortale disgrazia

Genova, 13, notte.

Una orribile disgrazia è avvenuta sulla linea automobilistica Recco-Uscio. All'automobile della Fiumara-Bella, guidata dallo *chauffeur* Lago Martino, giunta in località Giro del Sale, si aprì improvvisamente una portiera. Il bigliettario Mario Fasce, d'anni 25, che stava entro la vettura, presso i viaggiatori, si portò subito sul predellino per chiudere la portiera, ma ero ostacolato dal coperione, che ricopriva la vettura. Il Fasce tentò di sollevarlo, ma urtava violentemente contro un palo telegrafico quasi troncato a circa due metri dal suolo. Il palo, già in parte abbattuto, cadde a terra. Il povero bigliettario, precipitando a sua volta, al fracasso il cranio e morì sul colpo. L'orribile disgrazia ha vivamente impressionato quel paese.

Incidente ad una tradotta militare
alla stazione di Paola

Una ventina di feriti

Napoli, 13, notte.

Stamane, all'Ospedale dei Pellegrini, è stato accompagnato ferito il macchinista Pasquale Bruno, napoletano, della stazione di Paola. Ieri sera, alle 19 e qualche minuto, giunse il treno merci N. 6149, sul quale era il macchinista Bruno. Dopo di aver dato in consegna tutti i vagoni e dopo espletate tutte le pratiche d'uso, venne staccata la locomotiva, e il Bruno tirò innanzi la macchina per andare al Deposito. Doveva percorrere parecchi metri di strada, cambiare a un dato punto il binario e metterai sulla terza linea, che conduce, mediante una curva, al Deposito, dove infine si accede mediante un altro scambio di binari.

Era atteso intanto alla stazione l'arrivo di una tradotta militare, che conduceva, dopo la licenza invernale, alcune centinaia di soldati alla zona di guerra. La tradotta, giunta in prossimità della stazione, procedeva a corsa regolare, avendo avuto segnale di via libera. Il treno era composto di numerosi vagoni ed era trainato da una potentissima macchina. Giunta alla curva, la macchina del Bruno aveva ancora rallentato la corsa in prossimità del Deposito, quando tutto ad un tratto il macchinista si accorse che veniva in senso inverso la tradotta militare. La visione di un grave disastro lo impressionò profondamente, ma non gli impedì con tutti i mezzi che aveva a disposizione di evitarlo. Lo scontro però avvenne.

Dalla stazione vicina, impressionati e spaventati per il tragico fatto, accorrevano premurosi alcuni operai e impiegati. A breve distanza dalla locomotiva veniva rinvenuto privo di sensi il Bruno, che, adagiato su una barella, fu trasportato presso la Croce Rossa, e di là all'Ospedale dei Pellegrini, a Napoli. Nel treno militare si ebbero a deplorare circa una ventina di feriti, tra cui due piuttosto gravi. I danni ascendono a varie migliaia di lire, essendo state danneggiate le due locomotive e i tre primi vagoni della tradotta militare. Del fatto fu subito informata telegraficamente la Direzione compartimentale delle ferrovie di Reggio Calabria, che subito dispose per una inchiesta, per assodare le responsabilità. Infatti, erano furono inviati sul posto alcuni funzionari, i quali procedettero ad alcuni interrogatori e alle prime indagini.

La serata franco-italiana
alla Scala

Milano, 13, notte.

La serata franco-italiana alla Scala ha avuto esito magnifico. Assisteva un pubblico superbo, pochi vuoti nei palchi e in platea. Intervennero molti ufficiali, fra cui parecchi aviatori francesi. Lo spettacolo si iniziò colla *Marsigliese* e colla Marcia Reale, suonate a grande orchestra, diretta dal maestro Marinuzzi, del quale vennero gustate le *Impressioni siciliane*. Seguì il terzo atto della *Manon* di Massenet, diretta da Messager, salutato il suo apparire sullo scanno direttoriale da un lungo e deferente applauso. Il coro femminile e il basso Cirino cantarono in italiano; il tenore Campagnola e Margherita Carré in francese. Rencho indiscusso, la leggiadrissima *étoile* dell'Opera si fece ammirare per grazia, finezza di interpretazione, e, al pari del Campagnola, riscosse grandi applausi.

Poscia apparve il prosceneio Gabriele Hanotaux, accompagnato dall'on. Canpa, il cui vibrante discorso di omaggio agli ospiti illustri, agli artisti francesi, alla Francia sorella, ed esaltante il significato dell'odierna festa d'arte e di patriottismo, provocò un applauso generale.

Hanotaux con chiaro accento lesse il suo discorso, che in tutto un elogio all'Italia, alla sua civiltà, alla sua arte, al suo patriottismo ardente, al suo senso politico avveduto e profondo che l'indusse alla presente guerra. Nell'esordio l'oratore ricorda la sua devozione alla causa dell'unione e dell'amicizia fra le due nazioni sorelle. Rievoca un'altra simile serata artistica celebrata all'Opera in onore di Giuseppe Verdi, nella quale egli ebbe la ventura, come ministro degli esteri, di presentare al maestro glorioso il cordone della Legion d'Onore. Già in quella sera si annunciavano le ore presenti. L'arte preludeva, in lontani presentimenti a quello che oggi accade. L'arte è indovina perchè è divina.

Hanotaux continua il suo discorso magnificando l'impulso di patriottismo e di pietà da cui è scaturita l'odierna manifestazione d'arte. Plaude all'Italia lanciatasi nella lotta. L'Italia ha preso per la sola il vecchio avversario a lotta a corpo a corpo. Spera di poter presto visitare il fronte italiano.

«Andrò a vedere — dice — su quelle vette i miracoli dell'eroismo italiano e tornando in Francia dirò ai miei compatrioti quanta ammirazione e quanta simpatia meritino i giovani del cui sangue si arrossano le nevi eterne. L'Italia soffre e soffrirà anche di più perchè occorre del sangue per il riscatto, del sangue per battezzare l'avvenire.

«Or non è molto a Cernobbio, sotto l'egida del vostro patriota compianto e mio illustre collega Luigi Luzzatti, abbiamo posto le basi, di un accordo economico, nel quale il lavoro, l'organizzazione, l'ordinamento dei salari e dei soccorsi saranno sanzionati da leggi internazionali veramente umanitarie. Io sono felice di celebrare qui con voi la conclusione di un assetto di cose che non è se non la prima sanzione di quell'accordo secondo da concludere fra le due grandi sorelle latine, intese a provvedere all'avvenire dei loro figli».

L'oratore in fine glorifica il martirio delle vittime di questa guerra, per confortare le quali si è fatta questa festa d'arte, e terminna dicendo: «I ciechi sono la nostra guida. Dai loro occhi spenti s'irradia una mirabile luce. Io mi servirò delle parole d'un vostro grande colpito negli occhi come Omero e come Milton: «Spero di guarire per vedere il sole del trionfo sui vostri Campi Elisi e sui nostri sette colli». Le vittime del dovere hanno dettato il dovere. Soccorreteli per affermare la solidarietà nostra nel dolore, la solidarietà nostra nel coraggio, per affermare la solidarietà delle nostre patrie nella causa ideale che ci ha riuniti, quella della civiltà e della libertà».

L'oratore è fatto segno ad una grande ovazione. La *Marsigliese* e la *Marcia Reale* sono accolte da grande entusiasmo.

La Regina Madre a Roma

Savona, 13, notte.

Con l'accelerato delle ore 19,50, proveniente da Bordighera, transitò alla nostra stazione la Regina Madre, diretta a Roma. L'augusta Donna viaggiava in forma privatissima, si trovarono alla stazione il capitano dei carabinieri marchese Centurione, il commissario di polizia, dottor Mendaro, carabinieri e guardie. Il treno sostò otto minuti.

Il commercio dei vini

Roma, 13, notte.

La Direzione Generale dell'Agricoltura comunica le seguenti notizie sul commercio dei vini in Italia:

Il commercio dei vini non ha presentato sensibili variazioni, predominando quasi dovunque la calma. Nei Chianti, però, si è notata una leggera ripresa negli acquisti, che ha fatto rialzare i prezzi fino a L. 80 l'ettolitro.

Nelle altre regioni i prezzi non hanno subito variazioni, e sono generalmente sostenuti. Fanno eccezione, però, alcuni mercati siciliani, nei quali si nota una leggera tendenza al ribasso, limitatamente ai vini di qualità corrente.

Pesce Giovanni gerente.